

3	Editoriale: una scandalosa generosità P. Franco Imoda, S.J.
4	Ad Assisi per ricordare che l'umanità ha bisogno della pace Marco Cardinali
6	Chiara Lubich: testimone dell'amore Paola Zanardi Landi
8	Discorso di Chiara Lubich alla Comunità Accademica della Gregoriana
14	"Io vi sarò propizio. Dio consola il suo popolo" Genesio Petrucci
15	Convegno del CICS: un giornalismo "oltre il muro della prima evidenza" Giuseppe Mazza
18	In viaggio per l'Università...: la Segreteria Generale Barbara Bergami
24	Due grandi incontri degli studenti universitari nell'autunno 2001: riflessioni su fede e cultura si approfondiscono Anthony G. Franchina
26	Alla scoperta delle nostre case...: il Pontificio Collegio Portoghese in Roma P. João Pedro Brito
28	In memoriam
30	Il calenda... eventi: conferenze, congressi e incontri alla Gregoriana a cura di Grazia Mastrobuono e Marco Cardinali
32	Nomine, premi e onorificenze
33	Tesi di dottorato a cura di Daniela Totino
34	Memorandum



Direttore responsabile
P. Michele Simone, S.J.

Direttore editoriale
Marco Cardinali

Redazione
Luca Collodi, Filippo Crispolti,
J. Leonard Touadi, Klaudia Bumci

Consulenza
Beatrice Mirelli

Fotografie
Alfredo Cacciani

Progetto grafico e stampa
Tipolitografia U. Detti

Finito di stampare
il 5 marzo 2002

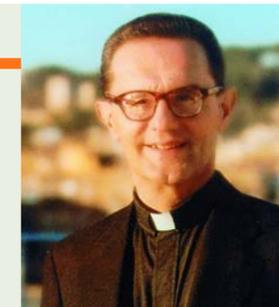
Trimestrale
a carattere informativo

Registrazione presso
il Tribunale di Roma n. 134
del 29 marzo 1996

Direzione e amministrazione
La Gregoriana - Informazioni P.U.G.
Piazza della Pilotta, 4 - 00187 Roma
Tel. 06/6701.5110
Fax 06/6701.5428
e-mail: lagregoriana@unigre.it
www.unigre.it

Editoriale

UNA SCANDALOSA GENEROSITÀ



Dopo la luce discreta di Natale, riceviamo quella di Pasqua. Una luce che si accende sul mondo con molte ombre, molte incertezze e molte ansie. Ancora una volta alcuni grandi simboli, come archetipi antichi e nuovi vengono a riproporsi e a misurare, forse ad ispirare e a guidare la nostra vita. Passaggio. Siamo in via e la precarietà delle cose ci viene buttata addosso. Dai grandi eventi internazionali e da quelli più famigliari e domestici. "Non abbiamo qui una stabile dimora". Abbiamo recentemente celebrato il funerale di alcuni nostri compagni studenti, giovani; di un amico che ha lavorato in biblioteca, giovane. Camminavano con noi, ma non più. Pensavamo di sapere dove andavamo? Abbiamo dovuto fermarci, ripensare, riproporci alcune domande fondamentali. Come i discepoli di Emmaus forse "speravamo" che le nostre aspettative fossero realiste che i nostri desideri si sarebbero compiuti.

Un popolo in cammino chiamato a lasciare dietro a sé quanto ha costruito con anni di lavoro, in una vita, può venirsi a trovare in un deserto senza quelle - piccole - sicurezze quegli orizzonti che offrono una misura e una situazione. Sì, tutto "passa" e anche noi passiamo e di fronte a questo fuggire delle cose il pagano cerca una saggezza che per grande che riesca ad essere non riesce a sfuggire ad un tragico senza ritorno, e l'ebreo cerca dei segni, ricerca meravigliosa di un altro, forse solo troppo lontano... "noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo e follia... ma per i chiamati... è Messia, potenza di Dio e sapienza di Dio" (1 Cor 1,22-23). Qualcosa che non passa. Alleanza. Il Signore che si è fatto nostro compagno di umanità con l'assunzione del corpo a Natale, ora sigilla ed approfondisce il suo patto con noi dando la sua vita. È il dono pieno di sé fino alla morte.

Nessuno ha più grande amore di colui che dà la vita per i suoi amici. Impegno fino in fondo che ci tocca nel nostro timore ad impegnarci, a dire sì anche quando

non sappiamo quali saranno tutte le conseguenze. Generosità quasi scandalosa che ci raggiunge nelle nostre esitazioni e calcoli, quando ci chiediamo se il nostro piccolo dono porterà qualcosa, se in quel donarsi i vantaggi supereranno i costi, o per lo meno ci sarà un "ritorno".

Membri di una Università che si vuole al cuore della Chiesa e del mondo, accogliamo lo splendore di Pasqua che, mentre espone e brucia i nostri confini, ci chiama anche a rinnovare l'impegno a servire la Chiesa il mondo, a dare il lavoro della mente, ma anche la vita. Trasformazione. "È meglio per voi che io vada; perché se non vado non verrà a voi il Consolatore" (Giov 16,7). La presenza del maestro deve lasciare il posto ad una presenza diversa, una presenza che può, anzi deve fare a meno della presenza immediata, forse possessiva e misurata dal nostro sguardo misura e capacità. "Noli me tangere" (Giov 20,16). Non trattenermi... ma va dai miei discepoli e di loro 'Ascendo al Padre mio e Padre vostro'. "Beati coloro che non hanno visto e hanno creduto" (Giov 20,29). Una visione diversa, più profonda più vera.

La presenza dello Spirito di Gesù effuso a Pasqua riesce a unire ciò che è disperso, rispettando la diversità; riesce a farci assumere il passato come una promessa e una speranza, a proiettarsi nel futuro senza fuggire dal presente. Fedeltà creativa.

È nello Spirito del Risorto che possiamo cercare quella solitudine che non ci isola ma ci unisce più profondamente ai fratelli; è in quello Spirito che l'azione e la contemplazione non si combattono più e trovano una più profonda unità.

In questa nostra Università continuiamo il lavoro di ricerca, sapendo che mentre la ragione coltiva i vari campi delle scienze, la fede li abita e li fa fermentare, ne travolge i limiti perché "la Sapienza pur rimanendo in se stessa rinnova ogni cosa" (Sap 7,27).

P. Franco Imoda, S.J.
Magnifico Rettore

Ad Assisi

per ricordare che l'umanità ha bisogno della

PACE

Un incontro importante quello di Assisi, a cui ha partecipato ufficialmente a nome della Pontificia Università Gregoriana il Magnifico Rettore, P. Franco Imoda, S.J., e a cui non sono voluti mancare molti studenti che individualmente e a piccoli gruppi hanno partecipato al pellegrinaggio-preghiera per la pace nella città del Poverello. La voce accorata e vibrante di Giovanni Paolo II è risuonata, nella piazza di San Francesco ad Assisi, unita alle voci di tutti gli altri leader religiosi, arrivati da ogni angolo della Terra, per celebrare insieme questa storica Giornata di preghiera per la pace nel mondo, indetta dal Papa dopo i tragici eventi che nel settembre scorso hanno sconvolto l'umanità, proprio all'inizio del Terzo Millennio, rompendo l'incantesimo di una società che si sentiva progredita e libera e che ad un tratto si è ritrovata fragile, divisa, minacciata.



Veduta d'insieme del grande palco coperto realizzato in Piazza San Francesco ad Assisi.

Qui di seguito evidenziamo alcuni passaggi del discorso del Santo Padre, affinché la sua parola ci accompagni nel nostro impegno come comunità accademica, verso un mondo più unito, giusto e pacifico. "Siamo venuti ad Assisi in pellegrinaggio di pace". Siamo qui, quali rappresentanti delle varie religioni, per interrogarci di fronte a Dio sul nostro impegno per la pace, per chiederne a Lui il dono, per testimoniare il nostro comune anelito verso un mondo più giusto e solidale. Vogliamo recare il nostro contributo

per allontanare le nubi del terrorismo, dell'odio, dei conflitti armati, nubi che in questi ultimi mesi si sono particolarmente addensate all'orizzonte dell'umanità". "Per questo vogliamo ascoltarci gli uni gli altri: già questo — lo sentiamo — è un segno di pace. C'è già in questo una risposta agli inquietanti interrogativi che ci preoccupano. Già questo serve a diradare le nebbie del sospetto e dell'incomprensione".

Le tenebre non si dissipano con le armi; le tenebre si allontanano accendendo fari di luce. Ricordavo alcuni giorni fa al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede che l'odio si vince solo con l'amore". "La storia ha conosciuto e continua a conoscere uomini e donne che, proprio in quanto credenti, si sono distinti come testimoni di pace. Con il loro esempio, essi ci insegnano che

Giovanni Paolo II saluta i rappresentanti delle varie Religioni del mondo.



Il Papa presiede la Celebrazione Ecumenica dei cristiani nella Basilica inferiore di San Francesco.



In altre sale del Sacro Convento di Assisi i rappresentanti delle altre religioni mondiali pregano secondo i propri riti e consuetudini. Piccole fiammelle di preghiera che si alzano al cielo per chiedere insieme il dono della pace.

è possibile costruire tra gli individui e i popoli ponti per incontrarsi e camminare insieme sulle vie della pace. A loro vogliamo guardare per trarre ispirazione nel nostro impegno a servizio dell'umanità.

Essi ci incoraggiano a sperare che, anche nel nuovo millennio da poco iniziato, non mancheranno uomini e donne di pace, capaci di irradiare nel mondo la luce dell'amore e della speranza. La pace! L'umanità ha bisogno della pace sempre, ma ancor più ne ha bisogno ora, dopo i tragici eventi che hanno scosso la sua fiducia e in presenza dei persistenti focolai di laceranti conflitti che tengono in apprensione il mondo. Nel Messaggio del 1° gennaio scorso, ho posto l'accento su due "pilastri" sui quali poggia la pace: l'impegno

per la giustizia e la disponibilità al perdono. Giustizia, in primo luogo, perché non ci può essere pace vera se non nel rispetto della dignità delle persone e dei popoli, dei diritti e dei doveri di ciascuno e nell'equa distribuzione di benefici ed oneri tra individui e collettività.

Non si può dimenticare che situazioni di oppressione e di emarginazione sono spesso all'origine delle manifestazioni di violenza e di terrorismo. E poi anche perdono, perché la giustizia umana è esposta alla fragilità e ai limiti degli egoismi individuali e di gruppo. Solo il perdono risana le ferite dei cuori e ristabilisce in profondità i rapporti umani turbati. "È doveroso, pertanto, che le persone e le comunità religiose manifestino il più netto e radicale ripudio della

violenza, di ogni violenza, a partire da quella che pretende di ammantarsi di religiosità, facendo addirittura appello al nome sacrosanto di Dio per offendere l'uomo. L'offesa dell'uomo è, in definitiva, offesa di Dio. Non v'è finalità religiosa che possa giustificare la pratica della violenza dell'uomo sull'uomo".

La pace abiti specialmente nell'animo delle nuove generazioni. Giovani del terzo millennio, giovani cristiani, giovani di tutte le religioni, chiedo a voi di essere, come Francesco d'Assisi, "sentinelle" docili e coraggiose della pace vera, fondata nella giustizia e nel perdono, nella verità e nella misericordia! Avanzate verso il futuro tenendo alta la fiaccola della pace. Della sua luce ha bisogno il mondo!

Marco Cardinali

Chiara Lubich:

testimone dell'amore

All'inizio del tempo liturgico di Avvento, la Comunità Accademica si è riunita per meditare con l'aiuto di Chiara Lubich, la fondatrice del Movimento dei Focolari.

L'aula magna dell'Università, quel 27 novembre, era gremita di studenti e professori, i posti erano tutti occupati e il clima di silenzio faceva pensare all'inizio di qualcosa di unico e importante. Succede sempre così quando viene annunciato che un "grande nome" della vita della Chiesa viene a parlare a noi studenti, proponendo una meditazione attraverso la testimonianza della propria vita e della propria avventura con Dio.

È strano poter dire di Chiara Lubich che è un personaggio di grande importanza e che desta curiosità, perché al vederla non si direbbe proprio: una minuta signora di circa ottanta anni, con una bella e curata capigliatura bianca, che si siede timidamente al posto del relatore, nell'aula magna, vicino al Rettore Magnifico. Eppure è così: Chiara Lubich è, oggi nella Chiesa, colei che può dare una testimonianza di fedeltà al progetto che Dio le ha poco per volta rivelato dal 1939 ad oggi, per se stessa e per coloro che hanno desiderato aderirvi. È questo che rende una persona qualsiasi un testimone della fede: la fedeltà alle promesse che Dio un giorno ha fatto, e la fiducia nei frutti che queste promesse portano.

Chi per curiosità, chi perché simpaticante o appartenente al movimento dei Focolari, eravamo così numerosi e silenziosi, che non ci



siamo accorti del tempo che passava, completamente avvolti dalle parole e dalle colorate descrizioni che Chiara faceva.

Il suo modo di parlare, così semplice e vero, ispirato dalle grandi cose che lei stessa ha potuto vedere nella sua vita, operate dalla bontà e dall'Amore di Dio, hanno acceso in molti cuori il desiderio di vivere questo tempo di formazione teologica come un tempo di approfondimento del proprio e personale rapporto d'amore con Dio, per prepararsi ad un servizio nella Chiesa.

Abbiamo sentito raccontare l'esperienza di una proposta di Dio accolta da cuori semplici, che stavano cercando la verità della vita. Noi tutti siamo così, qualcuno di più e qualcuno di meno, attenti ad ascoltare ciò che Dio ci dice, memori di una prima risposta già data alla proposta di Dio di venire a studiare a Roma nell'Università Gregoriana. Ma allo stesso tempo, tutti siamo alla ricerca della vera dimensione della vita, desiderosi di quella pienezza che affiorava così spontaneamente dallo sguardo e dalle parole di Chiara Lubich.

Chi non ha interrogato le pagine della Sacra Scrittura per comprendere ciò che il Signore sta suscitando nel cuore? Chi non ha sentito quello slancio che viene dal profondo quando si è intuito che Dio sta aprendo una via? E ancora, chi non ha cercato di contagiare i fratelli vicini con quella gioia che proviene dall'aver trovato la via? Chiara Lubich ci ha parlato proprio di questo: un progetto che si scopre, si accetta, si condivide con gli altri ed infine, si sposa. Ed in queste parole abbiamo potuto trovare tutti noi qualcosa di comune.

interessante notare che Chiara Lubich è intervenuta in moltissime altre occasioni, pubblicamente, mostrando di saper citare brani del magistero, o avvenimenti ecclesiali di importanza mondiale, ma quando è venuta a parlare agli studenti e ai professori della Università Gregoriana ha usato soltanto due punti di riferimento: la Parola di Dio e la sua esperienza, laddove benedetta dalla Chiesa.

Questo ci è di grande aiuto per ricordarci che il nostro lavoro di futuri teologi non è tanto quello di sapere tutto, o di saper citare a memoria passi della Bibbia e del Magistero, ma è piuttosto lo sforzo proprio dell'uomo e della donna che sono in ricerca della Verità e che, avendo già percorso un piccolo tratto di strada, accompagnano anche altri, tenendo sempre davanti agli occhi quella Rivelazione di Dio che si è fatta uomo per noi. Questi elementi della ricerca, l'esperienza personale di un Dio personale e lo studio della Parola di Dio, sono la radice di una vita che ognuno di noi è chiamato a donare a Cristo nella Chiesa per il suo maggior bene.

Mi ha colpito sentire Chiara Lubich parlare di "gioia, stupore, Amore, avvenimenti che toccano profondamente", perché sono i sintomi di un passaggio di Dio nella storia di una donna che ha saputo rispondere con coraggio alle Parole di Vita, nonostante la guerra e la povertà, nell'abbandono totale alla Provvidenza.

La "spiritualità dell'unità" insegna a tutti noi che l'unica via per costruire il futuro della Chiesa è vivere nella contemplazione del Crocifisso, Colui che, come dice Chiara, ha sperimentato l'abbandono del Padre, ha sofferto questa solitudine, ed ha vinto la paura scegliendo di abbandonarsi nuovamente al Padre suo. È stato questo esempio che ha potuto insegnare al mondo come sopportare la sofferenza e offrirla, e soprattutto è grazie a questo "riabbandonarsi" che oggi Chiara Lubich,

coloro che hanno seguito il suo intuito evangelico, e tutti i figli di Dio, possono incontrare Cristo negli occhi di ogni povero della terra; quel povero per cui bisogna domandare ogni giorno che la Provvidenza venga in aiuto dei suoi bisogni.

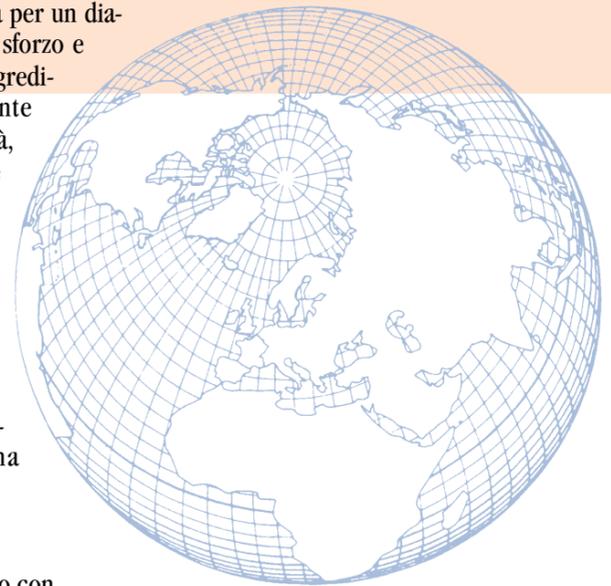
Gli elementi di questa "spiritualità dell'unità" che viene vissuta in tutti i Focolari del mondo, sono chiaramente una ricchezza per tutta la Chiesa Universale, perché si fondano sull'Amore, l'incontro del povero, la Parola, la Volontà di Dio, l'unità con la gerarchia, e chiedono aiuto, per poter essere realizzati, a Maria e allo Spirito Santo.

Il lavoro ecumenico che il Movimento dell'unità svolge oggi è di primaria importanza per un dialogo che, con sforzo e impegno, progredisce lentamente ma nella verità, grazie anche alle iniziative promosse in tutte le parti del mondo e alla collaborazione attiva di 350 Chiese, per la realizzazione di una vera unità.

L'incontro con un testimone della fede e l'ascolto della sua esperienza personale di Dio costituiscono per noi studenti, giovani

in formazione, una speranza di poter crescere con l'aiuto dello Spirito Santo e la sapienza della Chiesa, in questo rapporto personale con Dio, per essere un giorno coloro che testimonieranno a loro volta le meraviglie di Dio ad altri giovani in formazione.

Paola Zanardi Landi



Discorso di **Chiara Lubich** alla **Comunit Accademica della Gregoriana**

Signor Rettore,
Professori
e carissimi
studenti,
ringrazio
dell'invito
che mi è stato
fatto
per un
intervento
sulla spiritualità
dell'unità
che caratterizza
il Movimento
dei Focolari.

Lo faccio volentieri sperando che sia di luce per il nostro comune cammino cristiano, ma anche di distensione e gioia spirituale.

Il Movimento dei Focolari, dunque, e la sua spiritualità. Argomenti che mi costringono a parlare anche un po' della mia persona, per cui desidero dichiarare anzitutto che, anch'io, non faccio certo eccezione alla definizione di "servo inutile ed infedele" che Gesù ha dato ad ogni cristiano, e ne sono più che cosciente.

Tuttavia, nello stesso tempo, non posso negare che nella mia anima è caduta una speciale grazia per molti, un carisma dello Spirito Santo, come pensano il Santo Padre e la Chiesa.

Narrerò, quindi, come s'è manifestato questo carisma, come mi sembra abbia agito e quello che ha fatto nascere: una nuova realtà ecclesiale, appunto, il Movimento dei Focolari.

Il Signore mi aveva preparata sin da giovane. Ed ecco, ad esempio, un fatto, una premessa, preludio di ciò che si manifesterà essenziale in esso.

Ero stata invitata a partecipare, con altre studentesse cattoliche, nel 1939, ad un convegno a Loreto, nel Centro Italia, dove è custodita, nella grande chiesa-fortezza, la Casetta di Nazareth, confermata oggi come appartenente alla Santa Famiglia.

Appena potevo correvo lì ed, entrata, m'inginocchiavo accanto al muro annerito dalle lampade, ma mai riuscivo a pronunciare parola: qualcosa di nuovo e di divino m'avvolgeva, quasi mi schiacciava.

Contemplavo la vita verginale dei tre: "Dunque – mi dicevo – Maria sarà stata qui. Giuseppe avrà attraversato la stanza da lì a lì. E Gesù Bambino era in mezzo a loro. I muri avranno riecheggiato la sua vocetta di infante...".

Ogni pensiero mi pesava addosso e le

lacrime cadevano senza controllo. Quella convivenza di vergini, Maria e Giuseppe, con Gesù fra loro aveva un'attrattiva irresistibile per me. Ma non sapevo altro.

Solo più tardi capirò: lo Spirito mi aveva suggerito lì la prima idea d'un nuovo modo di vivere il cristianesimo, anzi, per chi vi è chiamato, di un nuovo tipo di consacrazione a Dio nella Chiesa, caratterizzata proprio dalla presenza di Gesù fra più persone.

Gesù in mezzo a due o più: presenza fondamentale per quella spiritualità – personale e comunitaria insieme – che lo Spirito aveva pensato per noi.

Il nostro carisma – definito in seguito "carisma dell'unità" – ha iniziato però ad agire pienamente nel 1944, quando la seconda guerra mondiale infuriava, seminando bombe, macerie, morti, anche a Trento, dove mi trovavo con alcune compagne.

Fra il resto scomparivano quelle cose o persone che formavano il piccolo o grande sogno dei nostri giovani cuori: formarsi una famiglia, arredarsi bene la propria casa, continuare gli studi..., ma quel fidanzato non era tornato più dal fronte; quella casa era rimasta sinistrata. A me la guerra ha impedito di frequentare l'Università.

Ogni avvenimento ci toccava profondamente, tanto da sembrarci che Dio ci offrisse, con le circostanze, una lezione: tutto è vanità delle vanità, tutto passa (cfr. *Qo* 1,2; 12,8). E ce lo siamo detto.

Quasi contemporaneamente però è nata nel mio cuore per tutte una domanda: ma ci sarà un perché, un sogno che non muore, un ideale a cui poter dare tutte noi stesse, che nessuna bomba può far crollare?

La risposta è venuta subito: sì, c'è. È Dio. E lì, in mezzo alle stragi della guerra frutto



Il Rettore Magnifico P. Franco Imoda, S.J., e Chiara Lubich che saluta i tanti studenti che gremiscono l'Aula Magna della P.U.G.

dell'odio, siamo state abbagliate, come per una folgorazione, dalla verità su Dio: "Dio è Amore", come afferma, del resto, l'evangelista Giovanni (*I Gv* 4,8). Dio Amore del quale la luce del carisma mi e ci dava ora una nuova profondissima comprensione.

E noi abbiamo creduto con fede ardentissima al Suo Amore. E se prima, a volte, avevamo pensato Dio lontano, inaccessibile, ora lo avvertivamo vicino: illuminava, trasfigurava col suo amore ogni cosa, ogni circostanza che ci riguardava, lieta o triste o indifferente che fosse. Tutto era espressione dell'amore di Dio. E la gioia e lo stupore sono stati così grandi che non abbiamo atteso un attimo a scegliere proprio Lui, Dio Amore, come l'Ideale, il fine della nostra vita.

E non abbiamo atteso un momento a comunicare, a chi stava accanto a noi

(parenti, amici), la nostra grande scoperta: "Dio è Amore. Dio ci ama. Dio ti ama, Dio vi ama".

La scelta di Dio, che è Amore, come ideale della vita, è il primo cardine, la prima esigenza, della spiritualità dell'unità per chiunque la voglia far propria.

Avevamo, dunque, trovato Colui per cui vivere, Dio Amore. Ma, quale doveva essere ora il nostro atteggiamento, come mettere in pratica questo nostro nuovo ideale?

Era ovvio: dovevamo a nostra volta amare Dio. Ma come, in quale modo?

Ricordiamo la Parola di Gesù: "Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli" (*Mt* 7,21).

Fare, dunque, la volontà di Dio: questo era amare Dio.

La volontà di Dio certamente! Ma chi ce la poteva dire?

Ogni qual volta suona la sirena dell'allarme aereo possiamo portare nel rifugio con noi solo un piccolo libro: il Vangelo. Era lì – noi eravamo certe – che avremmo trovato la risposta.

Lo apriamo e quelle parole, pur già tanto conosciute, per il nuovo carisma s'illuminano come se sotto s'accendesse una luce, ci infiammano il cuore e siamo spinte a metterle in pratica subito. Tutte ci attirano e cerchiamo di viverle ad una ad una. Io leggo, ad esempio, per tutte: "Ama il prossimo tuo come te stesso" (*Mt* 19,19). Il prossimo. Dov'era il prossimo? Era lì, vicino a noi, in tutte quelle persone colpite dalla guerra, ferite, senza vestito, senza casa, affamate e assetate. E immediatamente ci dedichiamo a loro in molti modi.

Discorso di **Chiara Lubich** alla Comunit  Accademica della Gregoriana

Il Vangelo assicura: "Chiedete e vi sar  dato" (Mt 7,7; Lc 11,9).

Chiediamo per i poveri e – cosa straordinaria in tempo di guerra – siamo ogni volta riempiti di ogni ben di Dio! Ricordo la prima volta (scarpe n. 42).

Leggiamo: "Date e vi sar  dato" (Lc 6,38). Diamo, diamo ed ecco ogni volta il ritorno.

Vi   una sola mela in casa quel giorno. La diamo al povero che chiede. E vediamo in mattinata arrivarne, magari da un parente, una dozzina. Diamo pure quelle ad altri

che chiedono, e in serata ne arriva una valigia. Cos , sempre cos .

Sono episodi, l'uno dietro l'altro, che stupiscono e incantano. La nostra gioia   grande e contagiosa.

Ges  aveva promesso ed anche ora mantiene. Egli non  , dunque, una realt  solo del passato, ma del presente. E il Vangelo   vero.

Questa constatazione mette le ali al nostro cammino da poco intrapreso.

Comunichiamo a chi s'incuriosisce della nostra felicit  in tempi ed ore cos  tristi, ci  che sta accadendo; ed essi non avvertono tanto di imbattersi in alcune ragazze o in un Movimento nascente, quanto in Ges  vivo.

Ma, fra tutte le Parole – e tutte le amiamo –, ci vengono sottolineate dal nostro carisma in modo speciale quelle riguardanti specificatamente l'amore evangelico verso il prossimo.

E – come dir  Giovanni Paolo II, in una visita al nostro Centro – sar  proprio

Chiara Lubich incontra affettuosamente gli studenti al suo arrivo all'Universit .



"E la gioia e lo stupore sono stati cos  grandi che non abbiamo atteso un attimo a scegliere proprio Lui, Dio Amore, come l'Ideale, il fine della nostra vita".

l'amore la scintilla ispiratrice di tutto quanto   poi successo.

Il rifugio che ci accoglie per  non   sicuro. Siamo sempre di fronte alla morte. Mi assale allora un'ulteriore domanda: ci sar  una Parola nel Vangelo che piace particolarmente a Dio? Se morissimo vorremmo aver vissuto quella, almeno negli ultimi istanti.

Il Vangelo ce la rivela in quel comandamento che Ges  dice suo e nuovo, quindi speciale: "Questo   il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati. Nessuno ha un amore pi  grande di questo: dare la vita per i propri amici" (Gv 15,12-13).

Colpite fortemente dalla bellezza, dall'impegno che ci  richiede, e dalla radicalit  di queste parole, ci guardiamo in faccia e ci dichiariamo: "Io sono pronta a dare la vita per te", "Io per te", "Io per te...". Tutte per ciascuna.   un patto solenne. Sar  la base su cui pogger  il Movimento dei Focolari.

E intanto, se non ci   chiesto di morire fisicamente, viviamo questo patto condividendo fra noi i bisogni delle e degli altri, i pochi beni materiali, quelli spirituali, i dolori, le gioie, le prove. Ma ecco che, avendo messo in atto cos  l'amore vicendevole, la nostra vita ha un balzo di qualit : avvertiamo una nuova sicurezza interiore, una volont  pi  decisa, una gioia e una pace mai sperimentate, una pienezza di vita, un'abbondanza di luce.

Come mai?   stato subito evidente: per questo amore si realizzavano fra noi le parole di Ges : "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome (cio  nel mio amore), io sono in mezzo a loro" (Mt 18,20). Ges  silenziosamente si era dunque introdotto come Fratello invisibile, nel nostro gruppo.

Ed ora la fonte dell'amore e della luce era li presente in mezzo a noi.

Non si volle mai pi  perdere. Perci  in tutti questi anni ci si impegn  a "generarlo" fra noi, come dice Paolo VI (PAOLO VI, *Discorso alla parrocchia di Santa Maria Consolatrice. Roma, 1  marzo 1964*, in *Insegnamenti di Paolo VI*, II/1964, Libreria Editrice Vaticana 1965, p. 1073), col vicendevole amore. Questa la tensione continua di tutti coloro che vivono nel Movimento.

Un altro giorno mi trovo con tutte per ripararmi dalle bombe in una cantina buia con la candela accesa e il Vangelo in mano. Lo apro; leggo: "Padre... tutti siano una cosa sola" (Gv 17,21):   la preghiera di Ges  prima di morire. Sempre, per quel dono dello Spirito, ho l'impressione di capire quelle parole difficili e forti e mi nasce in cuore la convinzione che per tale pagina, quasi *magna charta* del nostro Movimento, siamo nate: per l'unit  e ci  per contribuire all'unit  degli uomini con Dio e fra loro.

L'unit  comunque – come Ges  la intende – non   cosa facile. Preghiamo perci  unite di darcene la chiave.

In quella stessa preghiera Ges  aveva proseguito cos : "Siano anch'essi in noi una cosa sola, perch  il mondo creda..." (Gv 17,21). Ed   ci  che succede anche attorno a noi, cos  unite per quanto potevamo: chi non crede pi , ricrede; chi crede poco, crede di pi ; si moltiplicano i cambiamenti di vita, le conversioni a Dio; si trova la forza di seguire la chiamata avvertita in cuore o di mantenersi fedeli alla propria scelta.

Dopo pochi mesi, circa 500 persone di tutte le et , uomini e donne, di ogni vocazione, delle pi  varie estrazioni sociali, condividono il nostro Ideale e formano li, in mezzo al mondo, una comunit  simile a quella dei primi cristiani.

Intanto le parole del Vangelo ritmano il cammino di tutti, cosicch  le persone del

Movimento se ne nutrono, si rievangelizzano e s'accende attorno e divampa la rivoluzione cristiana.

Una Parola del Vangelo ci colpisce in modo particolare.   sempre di Ges : "Chi ascolta voi (gli apostoli) ascolta me" (Lc 10,16).

La vogliamo subito mettere in pratica. Ci presentiamo al nostro Vescovo, Mons. Carlo De Ferrari. Egli (  un successore degli apostoli) ascolta, sorride e dice: "Qui c'  il dito di Dio" e la sua approvazione e benedizione ci accompagneranno fino alla sua morte.

Questo primo consenso al nostro operato dell'autorit  ecclesiastica a noi preposta, ha un duplice effetto: assicura me e noi che la luce che ho seguito e seguiamo   autenticamente cristiana, e accelera la nostra corsa.

Felicit , scoperte, grazie, conquiste. Questo   Vangelo certamente.

Ma sin dall'inizio si   capito che il tutto ha un'altra faccia, che l'albero ha le sue radici. Il Vangelo ti copre d'amore, ma esige tutto. E il Signore permette prove che a volte tolgono il respiro. Ma solo accettandole e superandole la vita   feconda.

"Se il chicco di grano caduto in terra non muore – si legge in Giovanni – rimane solo; se invece muore, produce molto frutto" (Gv 12,24). Ne   la personificazione Ges  crocifisso, il cui frutto   stata la Redenzione dell'umanit .

Ges  crocifisso!

In un ulteriore episodio di quei primi mesi abbiamo una nuova comprensione di Lui.

In una circostanza – prevista, pensiamo, da Dio – veniamo a conoscenza che il pi  grande dolore che Ges  ha sofferto   stato quando in croce ha sperimentato l'abbandono del Padre: "Dio mio, Dio mio, perch  mi hai abbandonato?" (Mt 27,46).

Discorso di **Chiara Lubich** alla Comunit  Accademica della Gregoriana

Siamo state profondamente toccate da questo. E la giovane et , l'entusiasmo, ma soprattutto la grazia di Dio, hanno spinto me e le mie compagne a seguire proprio Lui, quasi a consacrarci a Lui abbandonato. E ben presto abbiamo capito che era proprio Lui abbandonato la risposta di Dio alla nostra preghiera: la via per realizzare il nostro Ideale d'amore e d'unit . Infatti, Ges  abbandonato, che aveva sperimentato il Padre lontano da s , per aver fatta propria la separazione degli uomini da Dio e fra loro, ma aveva saputo superare tale immensa prova riabbandonandosi al Padre (*"In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum"* Lc 23,46), si manifestava a noi ora come chiave dell'unit , come rimedio ad ogni disunit .

Ed ecco in quale modo.

Noi ci siamo sentiti spinti (e sempre cos  facciamo) a ravvisare il suo volto in tutti i dolori. E cos   : Ges  ha assunto tutto della nostra natura umana, le nostre sofferenze, i nostri errori, i nostri limiti. S'  fatto "peccato" se non peccatore e persino "scomunica", anche se non scomunicato. Perci  abbiamo visto Lui sotto tutte le sofferenze del mondo.

Cos  nei dolori personali (buio, dubbi, prove anche angoscianti, travagli vari), che lo ricordano. Cos  in quelli dei prossimi, spesso se soli, abbandonati, dimenticati...

Ma anche in tutti i traumi, gli spacchi, le indifferenze reciproche, grandi o piccole: quelle presenti nelle famiglie, fra le generazioni, fra poveri e ricchi; nella stessa Chiesa a volte. Pi  tardi, l'abbiamo visto nelle divisioni fra le varie Chiese; come in seguito, fra le religioni e fra chi crede e chi   di diversa convinzione.

E, perch  erano e sono in certo modo una presenza di Lui, a cui noi ci siamo donate, tutte queste lacerazioni non ci hanno spa-

ventato e non ci spaventano; anzi, per l'amore a Lui abbandonato, ci attraggono. Ed   stato Lui, Ges  che, riabbandonandosi al Padre, ci ha insegnato come affrontarle, come concorrere a superarle. Al sopraggiungere di qualche dolore, infatti, andando in fondo all'anima, diciamo a Lui: "Sei presente Tu in questa sofferenza, sei Tu al quale io ho dato me stessa... Io ti voglio, io ti abbraccio". E poi, senza attendere altro, ci mettiamo a fare la volont  di Dio del momento seguente. E, in questa dinamica d'amore, la gioia spesso rifiorisce, la luce del Risorto risplende. E per Lui la forza per aiutare anche gli altri a superare le loro pene.

A questi cardinali fondamentali della nostra spiritualit  di cui ho parlato: Dio Amore, la volont  di Dio, la Parola, l'amore al fratello, l'unit  con la gerarchia, l'amore reciproco, Ges  fra noi, l'unit , Ges  crocifisso e abbandonato, s'aggiungono soprattutto altri tre: l'Eucaristia, vincolo di unit , che suppone gli altri sacramenti; lo Spirito Santo, terza Divina persona, che unisce Padre a Figlio e le membra del Corpo mistico fra loro; Maria, madre dell'unit  e figura dell'aspetto carismatico della Chiesa.

Di tutti questi aspetti della nostra spiritualit  due sono tipici, caratteristici: l'unit  e Ges  crocifisso e abbandonato. Signor Rettore, Professori e cari studenti, questa la "spiritualit  dell'unit ". Ma, poich  non si pu  sapere – pure in sintesi – tutto di essa se non si conoscono gli effetti, i frutti, ecco anzitutto qualche parola sul Movimento dei Focolari, che ne   nato, e la sua diffusione nel mondo.

Essa   stata autorevolmente definita un'"esplosione".

Infatti, finita la guerra, gli aderenti al Movimento hanno potuto muoversi per studio, per lavoro o per esigenze di testi-

monianza: erano chiamati in molte citt  e paesi a narrare quanto hanno vissuto e visto.

Cosicch  dal nord al sud d'Italia sono fiorite comunit  cristiane sul tipo di quella sorta a Trento.

Una volta poi diffusosi in tutta Italia, il Movimento ha varcato presto le frontiere delle nazioni europee.

Sin dal 1958,   arrivato negli altri quattro continenti ed oggi   presente in 182 nazioni e conta, si pensa, pi  di sette milioni di persone: "Un popolo" ci dice il Papa.

Il 1961 ha significato una tappa nuova:   iniziata l'adesione a questo nostro spirito di fratelli e sorelle di molte Chiese (350 a tutt'oggi). Con questi cristiani, per tutto quanto abbiamo in comune: battesimo, Scrittura, Credo e primi Concili, e proprio in forza di questa spiritualit  che tutti viviamo – ciascuno come gli   possibile –, ci sentiamo d'essere gi , almeno spiritualmente, un solo popolo cristiano, in attesa della piena comunione ecclesiale.

Dal 1977 ci sono stati pure significativi e profondi contatti con i fedeli delle pi  importanti religioni, nelle quali, aiutati dalla luce del nostro carisma, scopriamo, grati, i "semi del Verbo", verit  simili alle nostre da permetterci una cos  viva comunione con loro e da parte loro un cos  sentito apprezzamento della religione cristiana da invitarci a portare la nostra esperienza a musulmani nelle moschee, a buddisti nei loro templi, a gruppi di ebrei nei loro centri e ad altri ancora. E si corre, cos , ad alimentare la fraternit  universale.

Non possono, infine, mancare fra noi le persone di convinzioni diverse con le quali condividiamo l'apprezzamento di nobili valori umani come quelli della pace, della libert , dei diritti umani, della



Il Rettore Magnifico accompagna Chiara Lubich nell'Aula Magna per l'incontro.

solidariet , della libert , della salvaguardia della natura, ecc. Con loro collaboriamo in vari modi per far maturare questi valori nella coscienza e nella societ .

In questo modo si attuano con vero successo, a gloria di Dio, i quattro dialoghi auspicati dal Concilio Vaticano II.

Ma lo Spirito Santo non si   accontentato di suggerirci una spiritualit , ci ha dato pure le linee principali della struttura di quest'Opera.

Il Movimento dei Focolari ha un centro da cui derivano 18 diramazioni riguardanti tutte le vocazioni e gli stati di vita: dai bambini ai Vescovi.

La rivoluzione evangelica che suscita, rivoluzione dell'amore, promossa da tanti uomini e donne che vi aderiscono,   sostenuta pure da varie opere, come 26 case editrici, da centri audiovisivi, da 23 cittadelle internazionali di testimonianza, presenti nei cinque continenti, da scuole per tutte le et , fino alla cosiddetta Scuola Abb , dove una trentina di professori delle pi  varie discipline costatano come dalla spiritualit  del Movimento sta emergendo nei campi della teologia e filosofia una dottrina nuova, anche se sempre ancorata alla tradizione cristiana. E dove anche le pi  importanti discipline umane stanno ricevendo nuova luce, divenendo in tal modo pi  autentiche e pi  ricche.

Come novit , poi di questi ultimi tempi, ecco le "inondazioni", termine suggeritoci da san Giovanni Crisostomo: lo svilupparsi, cio , di veri e propri nuovi Movimenti

portatori di una nuova cultura illuminata dal Vangelo, in particolare nel campo economico, con il progetto dell'Economia di Comunione, e in quello politico, con il "Movimento dell'Unit ". Un impegno particolare, infine, del nostro Movimento   quello di lavorare in vari modi, al grande ideale di "un mondo unito", forse puramente utopico, ma non del tutto, se un Papa, Giovanni Paolo II, cos  si   espresso in una manifestazione dei nostri giovani nel '90: "Davvero questa sembra la prospettiva che emerge dai molteplici segni del nostro tempo: [...] la prospettiva di un mondo unito;   la speranza e, nello stesso tempo, la grande sfida del futuro. Ci accorgiamo che verso l'unit  si sta procedendo sotto la spinta di un'eccezionale accelerazione" (*"L'Osservatore Romano"*, 2-3 aprile 1990, p. 6).

  tutto qui l'intervento che   stato desiderato.

Ora, prima di concludere, desidererei aggiungere ancora un pensiero che, penso, possa interessare, e comunicare anche a loro una nostra gioia arrivati in cuore mesi fa a proposito della Lettera apostolica del Santo Padre *Novo millennio in eunte* che certamente conoscono. In essa esistono alcuni paragrafi nei quali si pu  rilevare come i due elementi principali e caratteristici della "spiritualit  dell'unit ", di cui ho parlato, sono pure i due cardinali della "spiritualit  di comunione", che ora il Santo Padre presenta e

lancia a tutta la Chiesa. Spiritualit  che desidera vissuta dall'intero popolo di Dio: dalle Eminentissime personalit  della Curia romana all'ultimo fedele. Essi sono l'unit  e Ges  abbandonato, chiave, "via maestra", come dice il Papa, per raggiungerla.

I paragrafi riguardanti Ges  crocifisso e abbandonato sono i nn. 25-26-27; quelli della spiritualit  di comunione i nn. 43-44-45.

Si conosce meglio poi la grande importanza che il Santo Padre d  a tutto ci  e al legame che lui vede fra Ges  abbandonato e l'unit , da una lettera che egli, in quei giorni, ha scritto ad un gruppo di Vescovi amici del Movimento dei Focolari (*"L'Osservatore Romano"*, 15 febbraio 2001), che mi permettono di lasciare al Signor Rettore.

Signor Rettore, Professori e carissimi studenti, sono certa che anche tutti loro possono ora condividere la nostra gioia.

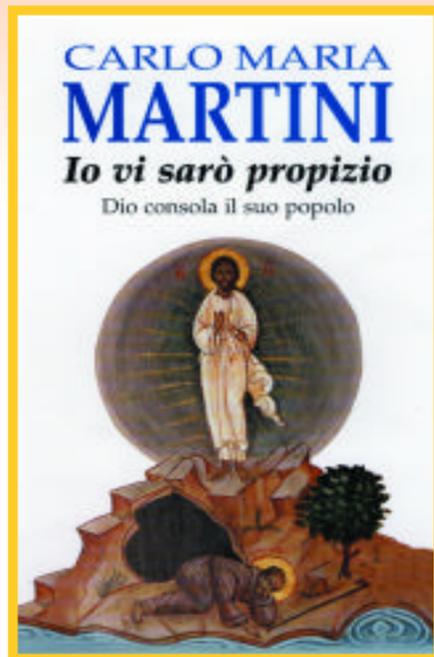
Il motivo?   chiaro.

La spiritualit  che loro hanno voluto conoscere non   pi , non   tanto una spiritualit  di un dato Movimento nella Chiesa che si pu  condividere o no.

Essa – proposta, nelle sue linee essenziali dal Santo Padre con tanta forza e convinzione –   ormai per tutti e tutti la possono, anzi tutti sono invitati a viverla: un dono immenso per chiunque lo far . Un dono immenso per la Chiesa.

Chiara Lubich

“Io vi sarò propizio. Dio consola il suo popolo”



“A Roma vi sarò propizio”. È quanto Ignazio di Loyola, pellegrino sradicato e senza sicurezze, si sente dire dal Signore al suo arrivo alle porte di Roma. Ed è stato il tema del ritiro predicato dal Card. Carlo Maria Martini alla comunità universitaria della Gregoriana in occasione del 450° anniversario dalla fondazione del Collegio Romano, di cui l'università è erede. I testi di quelle meditazioni hanno ora preso forma di libro, pubblicato recentemente dalle Edizioni Paoline: “Io vi sarò propizio. Dio consola il suo popolo”. Il racconto evangelico della Trasfigurazione è il punto di partenza per una meditazione sul senso della sofferenza e della consolazione, argomento quanto mai vicino al cuore di ogni uomo.

Triplice è, secondo Martini, la consolazione con cui Dio nei momenti difficili ci sostiene: consolazione della mente, del cuore e della vita. Della consolazione della mente possiamo godere quando studiamo e partecipiamo degli sforzi di chi è lanciato alla “scoperta” del mistero trinitario; la consolazione del cuore tocca la parte più intima di noi; sensibilità e affetti, volgendoli a Dio; è dalla consolazione della vita che viene dalla capacità di resistere pur nelle difficoltà. Imprintate a grande familiarità, queste meditazioni sono state per lo stesso autore occasione di sintesi della propria esperienza e del proprio vissuto, nonché motivo di interrogativi ulteriori.

Il libro, pur originatosi nel contesto di una particolare occasione celebrativa, varca il limite della stessa e si fa cammino di meditazione per chiunque desideri dal Calvario delle piccole o grandi sofferenze alzare lo sguardo verso il Tabor della sicura consolazione di Dio.

L'episodio della guarigione del ragazzo epilettico, secondo momento di lectio offertoci dal libro, è esattamente richiamo ad una umanità ferita che deve sapersi abbandonare a chi davvero può guarirla, richiamo questo quanto mai attuale, ad una umanità sofferente ma spesso incapace di chiedere aiuto e consolazione vere. “Come sempre, il Cardinal Martini, ponendosi nella tensione che esiste tra una lucida e partecipata attenzione alle situazioni umane esistenziali e il messaggio della parola di Dio, si è fatto guida per un percorso di rinnovamento e di consolazione”.

Un percorso fatto di dialogo che un linguaggio chiaro e diretto rende piacevole e avvincente. La preparazione teologico-biblica del Cardinale Martini e la sua intensa esperienza pastorale traspaiono con forza da queste pagine di pensieri condivisi, testimonianza di un cammino per-

sonale partecipata a chi sente il desiderio sincero di guarire le proprie ferite e di farsi insieme guarire. La presentazione del libro ha per autore P. Franco Imoda, Rettore della Pontificia Università Gregoriana. A lui abbiamo voluto chiedere un aiuto per meglio comprendere, se pur brevemente, il senso e la dinamica di questo libro.

“A Roma vi sarò propizio...” un messaggio questo, Padre Imoda, e insieme un invito, pregno di significato per i gesuiti in generale e per la Comunità della Gregoriana in particolare ... “Certamente. E non a caso il libro ha questo titolo. L'anno trascorso, il 2000-2001 è stato il 450° di fondazione del Collegio Romano di cui, si sa, l'Università Gregoriana è erede.

Era importante, nel ricordare e anche celebrare questo importante anniversario, fermarsi non solo all'aspetto culturale ma vivere un tempo anche di ritiro e di preghiera, per riaffermare che il fondamento, il principio e il fine dell'opera educativa e culturale, non può che trovarsi in una vocazione che discende dal Signore che invia...”.

Uno dei protagonisti di questo “tempo” è stato il Cardinal Martini... – Sì. Siamo tutti profondamente grati a Sua Eminenza per aver accettato di guidare la nostra preghiera. Ex alunno, ex docente ed ex Rettore, e poi Pastore e guida spirituale di una porzione significativa del popolo di Dio era la persona che meglio poteva rispondere al nostro desiderio. – Padre, il sottotitolo del libro è “Dio consola il suo popolo”: un desiderio-certezza quanto mai attuale in un mondo tanto bisognoso di consolazione e tanto incapace a chiederla con spirito di fiducioso abbandono... – È vero ed è reale il pericolo che in mezzo a difficoltà e tensioni o ci si richiuda in posizioni particolaristiche o ci si abbandoni a strutture e movimenti che promettono la sicurezza di una troppo facile pretesa di oggettività e realtà [...]. A chi crede appare sempre più vero che l'unica via percorribile è lasciar spazio all'azione dello Spirito, seppur attraverso l'impegno che ci sforziamo di vivere a livello personale, sociale e culturale. Guardando in avanti “sta a noi dunque offrire alla Chiesa la grazia di sintesi che è quella della Trasfigurazione, vissuta da Ignazio presso il fiume Cardoner e vissuta anche nella storia del Collegio Romano, della Gregoriana, nella sua missione lungo i secoli”.

Genesio Petrucci

CONVEGNO DEL CICS

Un giornalismo “oltre il muro della prima evidenza”



Che uso fanno i media delle immagini a corredo delle notizie di cronaca? Fino a che punto essi possono orientare emotivamente l'audience? È possibile parlare di imparzialità, etica professionale e fedeltà alla verità nel mondo dei media? Queste ed altre sono state le domande oggetto di discussione durante il convegno “Mass media e terrorismo: tra informazione, propaganda, attualità”, svoltosi giovedì 6 dicembre 2001 presso la Pontificia Università Gregoriana.

L'iniziativa, voluta e organizzata dalla Specializzazione Giornalismo del Centro Interdisciplinare sulla Comunicazione Sociale (CICS), ha coinvolto la partecipazione di un considerevole numero di studenti: più di cento convenuti, compresi alcuni frequentanti delle altre facoltà e varie presenze esterne all'università stessa. I lavori, moderati da P. Robert A. White, S.J.,

Da sinistra: Paolo Naso, Direttore del mensile “Confronti”; Khaldoun Roueiha, giornalista italo-siriano; Robert A. White, S.J., professore del CICS e Moderatore del Convegno; Tullia Zevi, già Presidente della Comunità ebraica italiana; Thomas F. Michel, S.J., membro del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso e Segretario per l'Ecumenismo nella Federation of Asian Bishop Conferences; José Martínez-de-Toda, S.J., Direttore del CICS e organizzatore del Convegno.

Robert A. White, S.J., e Tullia Zevi.



sono stati introdotti da P. José Martínez-de-Toda, S.J., Direttore del CICS, che ha richiamato all'attenzione dell'assemblea alcuni problemi legati alla diffusione della notizia di cronaca in occasione di circostanze “calde” come quella dello scorso 11 settembre, ed ha sottolineato l'importanza dell'analisi critica di un mondo di media che “anche in tempo di pace usa terminologia di guerra”.

Il primo intervento, a cura del giornalista italo-siriano Khaldoun Roueiha, ha introdotto brevemente la storia dei mezzi di comunicazione di massa nei paesi arabi, facendo particolare riferimento ad Al-Jazeera, la giovane stazione televisiva che ha trasmesso il minaccioso filmato di Bin Laden e per questo è stata recentemente accusata di essere al servizio del



Uno studente del Benin interviene durante la discussione al termine dei lavori.

regime talebano. “Ha solo fatto il suo dovere”, ha precisato con veemenza il relatore, “non c’è nessuna presa di posizione dietro, ma solo il comprensibile desiderio di affermarsi, mediante uno scoop, a livello internazionale”.

Roueiha non ha mancato però di criticità quando ha affermato che il

giornalismo può spesso essere causa di “persecuzione e diffamazione oltre ogni limite”, soprattutto quando gode della credibilità di larghe fasce di audience.

A questo proposito, ha suscitato curiosità il dato riguardante la stima di molte emittenti radiofoniche e televisive estere presso i paesi del Medio Oriente: tra tutte, la Radio Vaticana, e con essa la Chiesa cattolica, sembre-

rebbe essere considerata tra le più obiettive e neutrali.

“I mass media: vittime o protagonisti del terrorismo? Tutti e due, ma non dovrebbero essere né l’una né l’altro”, afferma Tullia Zevi. Nella sua relazione, dal titolo “*Confronto delle iconografie utilizzate dai mass media (stampa, TV) durante i conflitti in corso*”, l’ex Presidente della Comunità Ebraica Italiana ha messo in guardia

Tullia Zevi, Thomas F. Michel, S.J., e José Martínez-de-Toda, S.J.



Tullia Zevi e Paolo Naso.

Un giornalismo “oltre il muro della prima evidenza”

circa il rischio di assuefazione alla violenza che il bombardamento di immagini dei media può produrre. “Il giornalista”, ha detto, “deve farsi voce di chi non ha voce, in un’autentica missione di testimonianza imparziale”. Richiamandosi alla sua esperienza personale di giornalista, la relatrice ha poi proposto due principi etici per i comunicatori: la ricerca della verità “oltre il muro, cioè oltre la prima evidenza”, e un “genuino senso di pietas” che spinga a perseguire sempre il vero con onestà e dedizione.

Degna di nota anche la relazione di Paolo Naso, intitolata “*Terrorismo: frontiera tra censura ed informazione*”. Naso, direttore del mensile *Confronti* e della rubrica televisiva *Protestantesimo*, ha innanzitutto ricordato la stupefacente strategia comunicativa dei fautori degli attacchi terroristici alle Torri gemelle. La difesa

contro il terrorismo non può più essere realizzata, al giorno d’oggi, “staccando la spina”, cioè chiudendo i canali di accesso dell’informazione. Il terrorismo può e deve ancora essere argomento di mass media, e l’informazione, anche religiosa, può giocare un ruolo importante per fronteggiare la criminalità del terrore: l’importante è che non sia gravata né da interessi apologetici, né della logica dello “scontro tra le culture”, ma resti aperta al confronto e al dialogo sincero di tutte le comunità di fede e di pensiero.

Un’esigenza primaria, ha detto ancora Naso, è che il terrorismo stesso sia accostato in maniera più organica: dovrà cioè essere “visualizzato” all’interno del sistema sociale e politico che lo ha permesso e favorito. Concorda con l’urgenza di un’analisi accurata del fenomeno terrorismo la

relazione di Thomas F. Michel, S.J., membro del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso e Segretario per l’ecumenismo presso la Federation of Asian Bishop Conferences.

L’ultimo relatore ha ribadito una duplice aspettativa verso i media: da un lato che essi riconoscano i semi di positività che anche la fede islamica contiene – uno fra tutti, il ripudio energico del terrorismo stesso –, dall’altro che imparino equamente a dare un volto più umano alla tragedia, oltre la logica dei “numeri” e del dato nudo e crudo.

L’assemblea si è dimostrata interessata: un vivace dibattito è stato infatti reso possibile dal cospicuo spazio lasciato alle domande e agli interventi, tra cui quelli di alcuni dei docenti del CICS.

Giuseppe Mazza

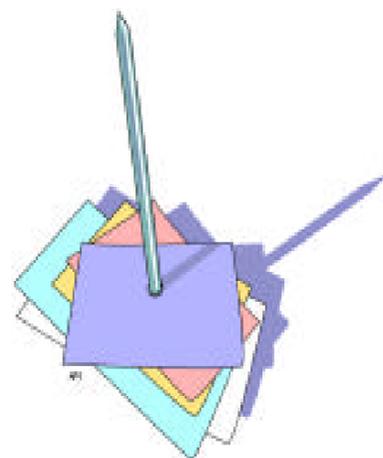
IN VIAGGIO PER L'UNIVERSITÀ...

LA SEGRETERIA GENERALE

La Segreteria Generale apre le sue porte ogni giorno per accogliere gli studenti che popolano l'Università o che si accingono ad entrare a far parte del corpo studentesco: visi curiosi, pieni di aspettativa e a volte dall'espressione incerta o insicura, tipica di chi per la prima volta varca la soglia di un'Istituzione piena di storia, di tradizione e pronta ad accogliere le nuove sfide. Spesso i contatti con gli studenti iniziano ben prima, con un fax o un messaggio di posta elettronica e tante ancora tante lettere scritte in forma autografa con una penna stilografica che arrivano in Segreteria ogni giorno, in ogni lingua, in cui si chiedono informazioni e requisiti per entrare a far parte di questa Università, lettere in cui aleggia la viva speranza di ricevere una risposta che dia una speranza di poter un giorno sedere sui banchi di legno delle nostre aule ed assistere alle lezioni del nostro prestigioso corpo docente, lettere in cui si coglie già l'aspettativa di poter un giorno trasmettere ad altri con il proprio operato o con il proprio insegnamento, dove che si sarà, quanto acquisito qui in anni di studio e di impegno, di contatti e di sforzi, tesi a fare tesoro di ogni iniziativa offerta dall'Università. A tutte queste richieste cerchiamo di dare una risposta, che contenga informazioni esaustive e che consenta di tradurre la speranza dei mittenti nella certezza di essere qui dopo qualche giorno o dopo qualche mese, con i documenti in mano per essere iscritti e così annoverati tra gli studenti dell'Università Gregoriana.



La porta d'ingresso della Segreteria, al primo piano del palazzo centrale dell'Università.



E se tante sono le lettere che riceviamo, altrettante sono le telefonate di coloro che da ogni nazione e continente chiedono indicazioni e suggerimenti.

Inizia così il lavoro quotidiano di chi opera in Segreteria e che ogni giorno impiega le proprie risorse e le proprie energie in un lavoro tanto visibile quanto spesso nascosto. Tra la metà del mese di settembre e la metà di ottobre di ogni anno, tante persone entrano in Segreteria e tante di loro vi entreranno nuovamente dopo qualche anno per ritirare il diploma che attesta il conseguimento di un grado accademico.

Nei loro visi si coglie allora tanta gioia ma anche un po' di rimpianto per gli anni vissuti insieme e trascorsi forse troppo rapidamente, anni in cui noi li abbiamo seguiti, dedicando un pezzetto del nostro tempo ad ognuno di loro, e anche noi proviamo la gioia e a volte l'orgoglio di averli accompagnati e nello stesso tempo il dispiacere di non averli con noi il prossimo anno. Ma altri ne verranno, anche se ognuno di loro ha lasciato anche in noi un segno.

Ciò che mi ha convinto ad assumere volentieri la direzione della Segreteria è stata proprio la ferma volontà di mettere me stessa e i miei collaboratori a disposizione degli altri in un'attività dettata da tante scadenze, da tanti momenti intensi di fervido lavoro, ma che è parte del ciclo di crescita e di rinnovamento continuo della cultura che non conosce fine né soste.

Nessuno in segreteria insegna, nessuno è esperto di teologia o di filosofia, ... eppure lavoriamo ogni giorno a servizio della cultura, di chi popola le classi sia in qualità di studente che di docente e la cui presenza è il fine del nostro impegno.

Tante sono le lettere e i bigliettini che riceviamo dagli studenti che, ormai licenziati o dottori, ci scrivono dalle città in cui stanno svolgendo gli incarichi a cui sono stati preposti, per ringraziare per la pazienza e la disponibilità il personale addetto allo sportello, chi è preposto all'inserimento dei voti, e chiunque l'ha accompagnato nel proprio cammino di studio. L'altro elemento



che mi ha spinto ad investirmi in questo lavoro è stata infatti la convinzione che la

Segreteria è un lavoro di squadra, in cui ogni impiegato ha le sue responsabilità e i suoi compiti, ma strettamente correlati tra di loro e in cui il buon operato di uno contribuisce e getta le basi al lavoro dell'altro. A nulla servirebbe la mia presenza se accanto a me e con me non ci fossero i miei collaboratori con i quali condivido i momenti difficili e anche le gioie. Vorrei invitarvi così in un viaggio ideale in Segreteria, alla scoperta di cosa si fa e di chi lo fa..., per vedere più da vicino questo reparto nelle sue

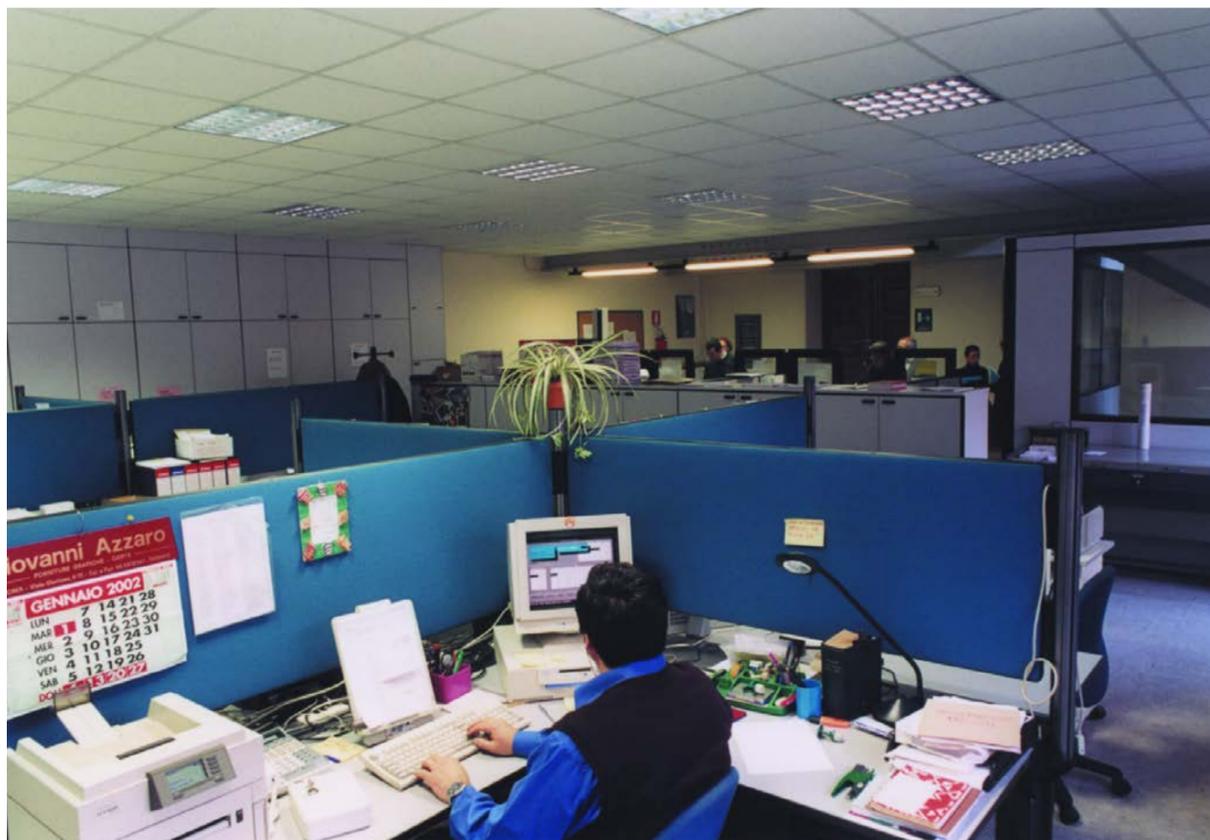
articolazioni.

All'ingresso della segreteria si trovano gli sportelli al pubblico, ove lavorano la Sig.ra Rita Bonifazi e la Dott.ssa Maria Cristina Marra: qui si ritirano i programmi degli studi e le altre pubblicazioni (Ordo anni accademici e fascicolo orari), i moduli per iscriversi, si effettuano le iscrizioni all'Anno accademico, si richiedono le variazioni dei programmi degli studi, si effettuano le iscrizioni agli esami, si ritirano i voti, si consegnano i certificati e si ritirano i diplomi.

Oltre a questo lavoro si evadono anche le richieste più rare, ma non per questo meno importanti: ricerche di notizie storiche su ex studenti dell'Università, richieste di

Gli studenti agli sportelli della Segreteria ricevono tutte le informazioni di cui hanno bisogno.



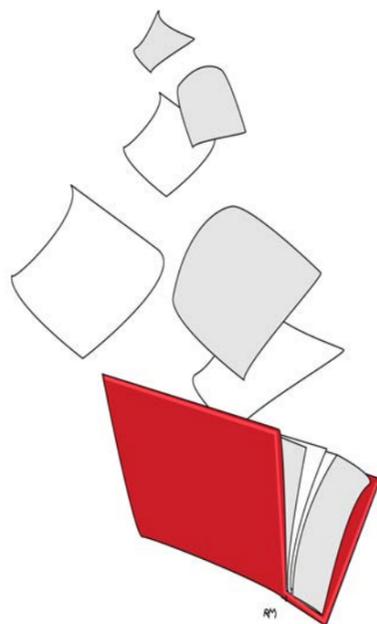


Luigi Santoro alla preparazione dei "badges".

informazioni sulla fruizione dei servizi dell'Università, richieste di consigli o suggerimenti per avere una borsa di studio da qualche fondazione, per frequentare un corso di lingua, ed anche per orientarsi in una città grande come Roma.

Il lavoro di Rita e Maria Cristina richiede molto spirito di accoglienza e molta precisione nelle informazioni date: il primo approccio in Segreteria è con loro e quando qualche studente porta loro una tavoletta di cioccolato o un lavoretto artigianale fatto nel paese d'origine mi sento felice, perché il loro sforzo è stato considerato e ancora di più è stata apprezzata la loro intenzione di prodigarsi in un lavoro apparentemente di routine, ma che ogni giorno ha un interlocutore diverso...

Mai mi stanco di dire loro che accogliere gli studenti e farli sentire



accolti è il fine del loro essere qui, ma so bene che questo richiede un notevole investimento personale di risorse.

Al di fuori dell'orario di apertura al pubblico Rita e Maria Cristina svolgono altre attività: Rita si occupa della preparazione dei diplomi, coadiuvata da Alberto Bernardini, della compilazione dei tesari e della prenotazione delle aule per gli eventi dell'Università; Maria Cristina si occupa di predisporre i certificati che richiedono una redazione manuale o ricerche storiche, di preparare i certificati di preiscrizione comprovanti l'ammissione all'Università e di spedire i programmi degli studi e l'Ordo a quanti ne fanno richiesta.

Dietro di loro lavorano il Sig. Claudio Caioli e il Sig. Alberto Bernardini: Claudio si occupa di predisporre il sistema informatico della Segreteria inserendo in esso tutti i parametri necessari per la processazione delle

LA SEGRETERIA GENERALE



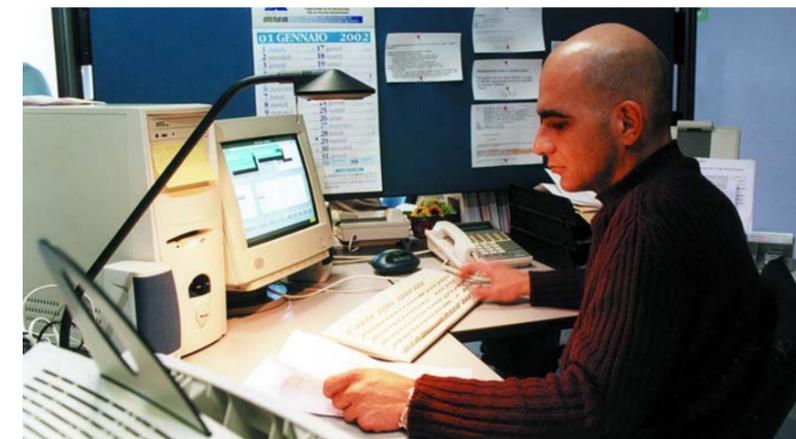
La Dott.ssa Barbara Bergami, Segretaria Generale dell'Università.

iscrizioni, per le valenze di corsi e il calcolo del grado accademico. Egli cura anche l'assegnazione delle aule per i corsi e per gli esami e organizza il calendario degli esami, tenendo conto della disponibilità dei professori.

Svolge perciò un lavoro indispensabile allo svolgimento lineare delle attività della Segreteria, che conosce molto bene, dopo anni di servizio svolto in questo reparto. Nei miei primi anni di lavoro in Segreteria Claudio mi ha insegnato molte cose e a lui devo molto, anche se non sono mancati in passato confronti diretti e serrati, anche per i nostri caratteri estremamente diversi, che hanno però contribuito a organizzare meglio i servizi. Alberto Bernardini lavora da poco in Segreteria ed è l'ultima persona entrata nella "squadra", ma è un elemento fondamentale: lui si occupa di verificare le iscrizioni

effettuate allo sportello, di controllare gli importi dei pagamenti delle tasse, di immettere nel sistema informatico i dati delle iscrizioni ai corsi e agli esami e di gestire con precisione e pignoleria l'archivio cartaceo delle posizioni degli studenti. Lui si occupa di affiggere gli avvisi della Segreteria e delle iniziative universitarie e, quando

Antonello Belli, mentre inserisce i voti degli studenti... speriamo bene!

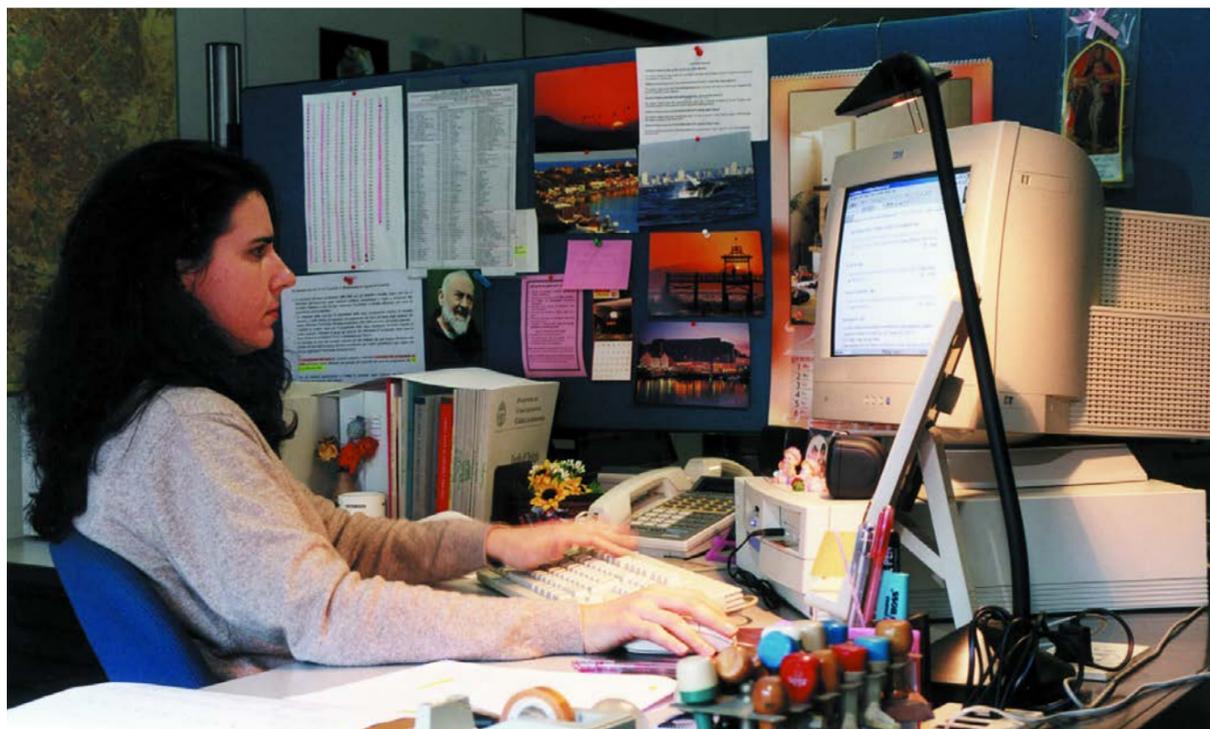


occorre, non esita a integrare il personale di sportello, e a contribuire a tutto quanto occorre per il lavoro di ogni singolo.

Controlla sempre che le luci delle bacheche funzionino, che i telefoni siano perfettamente operativi, e segnala tutto quanto può occorrere a migliorare il servizio erogato al pubblico.

Al piano di sopra lavorano il Sig. Antonello Belli, la Sig.ra Cristina Cavallaro e la Dott.ssa Daniela Totino.

L Sig. Belli si occupa dell'inserimento nel sistema informatico delle iscrizioni degli studenti dei collegi (spesso coadiuvato da Rita e Maria Cristina), dell'inserimento nel sistema informatico delle dispense, dei voti e del calcolo del grado e della consegna e della distribuzione della posta internamente all'ufficio e dal nostro ufficio a quello della posta



Cristina Cavallaro che cura la compilazione di alcune pubblicazioni.

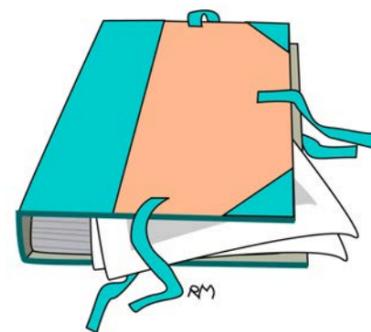
dell'Università. A lui si rivolgono gli studenti che attendono con trepidazione di conoscere un voto, che timidamente chiedono di verificare un voto nel verbale originale o che bramano di avere in mano il certificato ufficiale comprovante il conseguimento di un titolo o di un grado. A lui si rivolgono gli utenti che chiedono una verifica del proprio curriculum degli studi, in attesa di trovare conferma del loro conteggio dei crediti. Antonello cura anche la gestione dell'archivio dei voti e dei gradi, che deve sempre essere tenuto scrupolosamente in ordine. La Sig.ra Cristina Cavallaro cura la compilazione delle pubblicazioni ufficiali dell'Università: l'Ordo Anni Accademici, il Liber Annualis, i Programmi degli studi delle Facoltà, Istituti e Centri, il Fascicolo degli orari e cura l'archivio cartaceo di queste pubblicazioni. Anche se il suo può sembrare un lavoro da "scrivania", è fatto di tanti contatti con i Decani e i professori, che lei cura con perizia e delicatezza. Anche se ogni anno il lavoro è lo

stesso, ogni anno lei investe in ciò lo stesso scrupolo e una nuova voglia di creare qualcosa che "lasci il segno...". Ogni anno io rivedo le bozze del suo lavoro e ogni anno inevitabilmente sfugge qualche errore che le adombra l'espressione sempre altrimenti pacata e serena. E di ogni correzione e segnalazione tiene traccia per

evitare di non includerla nell'edizione successiva di ogni pubblicazione.

Anche Antonello e Cristina erano già in servizio nei miei primi anni in Segreteria e anche a loro va il mio ringraziamento per quanto mi hanno insegnato.

La Dott.ssa Daniela Totino si occupa degli studenti del terzo ciclo. Ogni giorno nel suo ufficio c'è una lunga coda di aspiranti dottorandi e di dottorati, che lei segue dall'atto in cui depositano l'argomento della tesi dottorale al momento in cui consegnano le copie della tesi stampata, condividendo con gli studenti l'ansia di conoscere la data della difesa della tesi dottorale, la gioia di consegnare loro gli inviti ufficiali alle difese e la trepidazione di conoscere la qualifica finale. Il lavoro svolto al pubblico è solo una parte della sua attività: Daniela gestisce anche gli archivi cartacei dei documenti e delle tesi, cura l'affissione degli inviti alle difese, e lavora in stretto contatto con i Decani e i professori.



In ultima istanza c'è il mio ufficio, che non esiterei a chiamare "L'ufficio dei problemi"... chiunque viene da me ha un quesito o un problema per il quale cerca una soluzione. Grazie alla collaborazione degli impiegati, i quesiti trovano spesso risposte e i problemi soluzione. Quando uno studente lascia il mio ufficio tendendo la mano e dicendo grazie, questo mi dà conferma che anche per lui solo, il mio essere qui oggi ha avuto un senso.

E il mio pensiero va inevitabilmente a coloro che hanno seguito i miei primi passi in Segreteria: forse loro non lo sanno, ma con il loro esempio di servizio, con il loro modo di porsi e di inquadrare i problemi hanno lasciato un segno che ancora oggi imprime il mio operato. Dovrei citare tante persone, e non basterebbe tutto questo numero della rivista, ma in particolare la mia gratitudine va a coloro che erano Decani durante i miei primi passi in Segreteria: in special modo il P. Wicks, il P. Ghirlanda, il P. Huber, e il P. Alphonso, ognuno con un suo stile, con una sua personalità, ma tutti a servizio degli studenti, con fermezza e tanta disponibilità.

In stretto contatto quotidiano con i decani lavoriamo per gli studenti, che sono i maggiori fruitori del nostro impegno quotidiano e coloro al quale volgono i nostri sforzi, gli sforzi di chi ogni giorno lavora in Segreteria e

LA SEGRETERIA GENERALE



Daniela Totino che si occupa dei dottorati.

cerca di rispondere alle aspettative di persone diverse, ognuna delle quali è un universo da scoprire. A tutti loro va il nostro ringraziamento e il nostro augurio: il ringraziamento per quanto ci hanno trasmesso e permesso di migliorare con le loro domande e le loro osservazioni; il nostro augurio

per un cammino futuro felice e gioioso... ove che saranno e ove che getteranno i semi dell'insegnamento qui impartito! Dovunque sarete e in qualunque attività vi impiegherete, saremo insieme!

*Barbara Bergami
Segretaria Generale*

Da sinistra: Cristina Cavallaro, Barbara Bergami, Alberto Bernardini, Rita Bonifazi, Antonello Belli e Daniela Totino.



RIFLESSIONI SU FEDE E CULTURA SI APPROFONDISCONO

La Pontificia Università Gregoriana è stata rappresentata insieme ad altri atenei di Roma ed Europa a due incontri significativi per il mondo universitario in questo periodo post-giubilare.

Guidato dal tema "Umanesimo cristiano e Cultura universitaria", il terzo Convegno degli studenti universitari degli Atenei di Roma si è svolto il 17 novembre 2001 all'Università di Roma Tre. La "delegazione gregoriana" era composta da cinque studenti più un amministratore, ognuno poi partecipando nei gruppi di lavoro secondo le loro aree disciplinari.

I saluti dei due rettori presenti, uno da un'università statale ed uno da un'università pontificia, hanno messo in rilievo i pensieri richiamanti il Giubileo delle Università con gli orizzonti aperti per il terzo millennio. Il prof. Guido Fagiani, Rettore dell'Università di Roma Tre, oltre il suo messaggio di benvenuto ha richiamato un termine di Giovanni Paolo II dicendo "La costruzione dei 'laboratori culturali' è particolarmente importante".

Il prof. Mons. Ambrogio Spreafico, Rettore della Pontificia Università Urbaniana ha parlato a nome delle varie università pontificie, dicendo "Siamo una piccola realtà in confronto alle grandi università statali - sei università pontificie che insieme agli atenei hanno circa 20.000 studenti - ma c'è una ricchezza cosmopolita ed universale". Promuovendo la collaborazione tra università pontificie e quelle statali, ha commentato: "In questo momento, quando si parla di scontro di culture e religioni, abbiamo una chance per interagire... mi auguro una sinergia". Qui riportate sono alcune riflessioni di studenti della P.U.G.

Mariarita Falco, FdM: "È stato un momento di confronto interessante tra università pontificie, che ha fatto emergere la specificità dei nostri atenei rispetto a eventuali possibili proposte di pastorale universitaria. Nello stesso tempo è emerso anche il senso di responsabilità che gli studenti delle università pontificie sentono in termini di evangelizzazione e missionarietà (nonché di confronto culturale), nell'ambito del mondo universitario.

Si è pertanto ipotizzato di promuovere una collaborazione fra gli studenti delle pontificie che ne fossero interessati e le cappellanie delle università statali in attività di pastorale universitaria. È stato un valido momento di incontro anche sul versante interno: i partecipanti provenivano dalle varie realtà che compongono la comunità universitaria della P.U.G. e si sono ritrovati uniti da una medesima volontà e piacere di lavorare insieme per le varie iniziative promosse o accolte dall'università stessa".

Pedro Jimenez: "È stata una buona esperienza, soprattutto il trovare studenti delle università pubbliche; non è difficile trovare studenti delle nostre facoltà pontificie in questi eventi. Come studente della Gregoriana credo che noi dobbiamo essere disponibili alla missione di andare in altre università a condividere la nostra formazione nei labo-

ratori culturali che si facciano lì. Sarà buono pure per alcuni dei nostri compagni, che si possono aprire alla realtà dei giovani. Questo possiamo noi offrire e ricevere nei laboratori culturali".

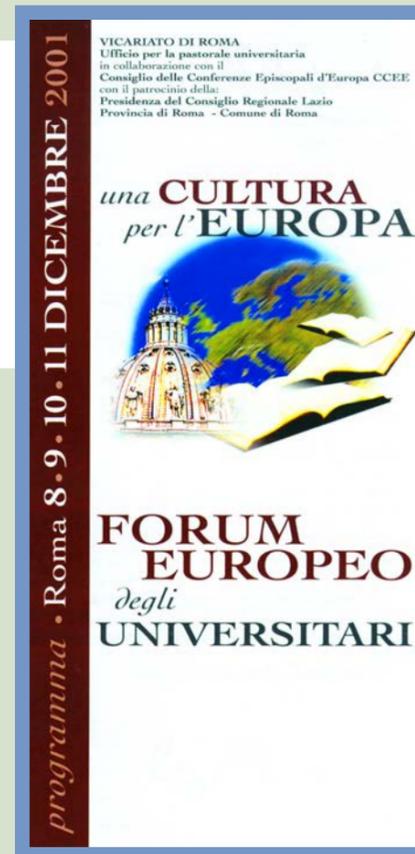
Martin Ndikubwimana, F.C.: "Credo che sarebbe interessante attivare laboratori interni alla nostra istituzione, in modo che vadano poco a poco incontro ai bisogni sia degli studenti che dei docenti e dello staff, rispondendo agli interrogativi e servendo da piattaforma di continuo scambio e confronto fra le nostre tante diversità ma quante ricchezze. Sarebbe utile sapere in anticipo le iniziative promosse dalla Commissione per la Pastorale Universitaria della Diocesi per un maggior coinvolgimento soprattutto degli studenti laici che sono meno integrati, vivendo quasi tutto il tempo libero per proprio conto a differenza dei consacrati che hanno tutto nelle Comunità".

Guidato dal tema "una Cultura per l'Europa", il Forum Europeo degli Studenti Universitari si è svolto dall'8 all'11 dicembre 2001 in varie sedi a Roma. Una di queste è stata la P.U.G. ove domenica 9 i partecipanti si sono trovati insieme come "studenti universitari protagonisti di un nuovo umanesimo in Europa".

Durante il suo saluto, S.E. Mons. Giuseppe Pittau, Segretario della Congregazione per l'Educazione Cattolica, ha fatto un paragone molto significativo tra la Terra Santa e le università dicendo "Se non ci fossero comunità cristiane che pregano, che vivono la fede, la Terra Santa sarebbe un museo morto - così le nostre università hanno bisogno dei professori e degli amministratori che s'impegnano a far crescere la fede come un alberello che poi diventa una grande pianta..." facendo riferimento allo Spirito Santo.

Appropriatamente il Vangelo letto durante la preghiera iniziale riguarda l'incontro tra Gesù e Nicodemo: "Egli andò da Gesù di notte, e gli disse: 'Rabbì, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui'. Gli rispose Gesù: 'In verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio'. Gli disse Nicodemo: 'Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?'. Gli rispose Gesù: 'In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito. Non ti meravigliare se t'ho detto: dovete rinascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito'" (Gv 3,2-8).

La relazione di S.E. Mons. Peter Erdò, Rettore dell'Università Cattolica di Budapest, si è concentrata sulla pastorale universitaria dopo il Giubileo. Ha iniziato mettendo in rilievo che la pastorale universitaria ha ricevuto un nuovo impulso proprio durante l'anno del Grande Giu-



bileo, facendo riferimento ai criteri precisati da Giovanni Paolo II in occasione del Giubileo dei Giovani come la missione nel mondo, il sentimento della paura, la necessità dell'impegno generoso, la gioia che proviene dall'universalità della Chiesa, e l'amore come criterio centrale.

Due filoni che si sono intrecciati nella sua relazione riguardano l'universalità della Chiesa e l'internazionalizzazione del mondo universitario, collegandosi nella stessa potenza riconosciuta prima da Mons. Pittau che è lo Spirito Santo. Mons. Erdò ha detto: "Dalla fiducia nella promessa di Cristo, e dalla fiducia nell'assistenza del suo Spirito, nasce in noi una gioia profonda. Riconosciamo gli altri credenti che accolgono il Signore e 'ne fanno sostanza della loro vita'. Nel mondo universitario oggi l'internazionalizzazione è uno dei fenomeni più tipici. Scambi di professori e studenti, ricerche comuni, fanno parte della nostra vita quotidiana. Scopriamo anche - a volte con stupore - la scarsità della presenza cristiana nelle diverse università. Ma tanto più grande è la nostra gioia, quando incontriamo la fede vissuta e delle riflessioni cattoliche autentiche sui problemi della cultura e della scienza. Così l'universalità della Chiesa ci dà forza e ci incoraggia a vivere 'la comunione profonda nei valori comuni'. Allo stesso tempo, proprio l'incontro di diversi popoli e culture, ci dimostra la molteplicità dei modi di accettare e vivere la nostra fede, e di affrontare in modo cristiano i problemi del nostro tempo".

Verso la fine della sua relazione, ha messo in rilievo il valore pastorale delle relazioni internazionali e interuniversitarie nel contesto dell'Europa dicendo: "Anche le relazioni internazionali e interuniversitarie hanno un ruolo importante nella pastorale universitaria. Incontri, come quello presente, rendono possibile lo scambio delle esperienze e anche l'organizzazione di azioni comuni. Tali incontri hanno una grande forza educativa. I giovani si aprono verso gli altri popoli e altre comunità. Il presente incontro si riferisce all'Europa. È molto importante prendere coscienza del fatto che 'Europa' non significa soltanto 'Unione Europea', ma è una realtà molto più ampia. Non è soltanto una realtà politica ed economica, ma soprattutto di ordine culturale. Di questa cultura rappresentano diversi elementi costitutivi ed indispensabili anche i popoli che non appartengono ancora all'Unione, che vengono qualificati tuttora 'extracomunitari'. Tali incontri rafforzano in noi la convinzione che nella Chiesa di Cristo nessuno può essere considerato straniero. Così si deve formare coscienza europea cristiana senza quell'euroegoismo che si manifesta purtroppo in molte parti". E così, spetta alla Pontificia Università Gregoriana - con la sua storia e le sue risorse - di essere un catalizzatore nel dialogo tra fede e cultura per l'Europa ed il mondo, rinnovando con questo compito attuale la visione di Sant'Ignazio di Loyola per essa come "l'Università di tutte le nazioni".

Anthony G. Franchina

ALLA SCOPERTA DELLE NOSTRE CASE...

Il Pontificio Collegio Portoghese in Roma

“Dio vuole, l'uomo sogna, l'opera nasce”. Questi versi del grande poeta del novecento portoghese, Fernando Pessoa, dedicati all'Infante D. Henrique, il grande ispiratore ed organizzatore delle scoperte marittime del Quattrocento, possono ben riassumere una storia di cent'anni che si continua a scrivere. Il Pontificio Collegio Portoghese venne solennemente fondato il 20 ottobre 1900 da Leone XIII con la Bolla “Rei Catholicae apud Lusitanos” “a maggiore gloria di Dio, per l'incremento della religione cattolica e utilità dell'inclito regno del Portogallo”. Ciò avvenne dopo alcune iniziative e tentennamenti dell'episcopato portoghese, come una chiara espressione del rafforzamento del papato che caratterizzò quel periodo storico di cambiamento.

Nei suoi cent'anni il Collegio conobbe tre diverse sedi. La sua attività prese il via dalla “Casina di Raffaello”, in Villa Borghese, che presto si rivelò troppo piccola per ospitare quest'istituzione. Il bel Palazzo Senni-Alberini, in Via Banco di Santo Spirito, offerto da Leone XIII “affinché il Collegio Portoghese da

noi fondato abbia in Roma una sede adatta per il suo regolare funzionamento”, fu sede del Collegio durante più di settant'anni, ma le condizioni precarie dell'immobile ed il rumore che sempre più si faceva sentire, portarono alla decisione di cercare una casa più adatta agli obiettivi specifici. Il 13 maggio 1967, a Fatima, alla fine della messa del 50° anniversario delle apparizioni, Paolo VI benedisse la prima pietra di quella che sarebbe diventata la sede attuale. E “l'opera nasce”: il nuovo edificio, costruito con criteri moderni e dotato di eleganti linee architettoniche, prese forma all'angolo di Via Nicolò V con Via Aurelia, all'ombra delle mura vaticane. L'inaugurazione ufficiale avvenne il 19 marzo 1976.

Il nuovo Collegio è un palazzo di quattro piani, con facciata lineare ed un bel terrazzo con una suggestiva vista su Roma. Può ospitare fino a 50 alunni e dispone di una discreta biblioteca. La cappella è stata recentemente arricchita da bellissimi bronzi e smalti dell'ar-

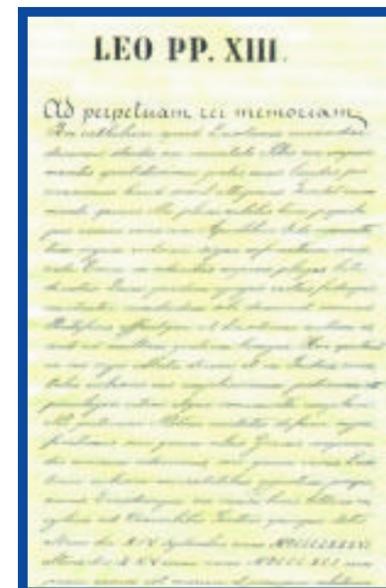
tista tedesco Eginio Weinert. In essa è stata collocata la statua della Vergine di Fatima, benedetta da Pio XI nel 1934, quale espressione dello speciale legame con un popolo affidato alla sua protezione.

Per ragioni storiche, legate alla fondazione, il Patrono principale del Collegio è il Sacro Cuore di Gesù. Infatti, sia la nascita del Collegio che la Consacrazione del mondo al Sacro Cuore di Gesù, fatta da Leone XIII nel 1899, provengono da una medesima ispirazione. Ambedue si ricollegano a Maria Droste Zu Vischering, Suor Maria del Cuore Divino, una religiosa tedesca beatificata il 1° novembre 1975 che, da Oporto dove svolgeva le sue attività pastorali, chiese al Santo Padre la consacrazione del mondo al Sacro Cuore di Gesù ed incoraggiò coloro che furono i principali finanziatori del Collegio, i Visconti di Pesqueira.

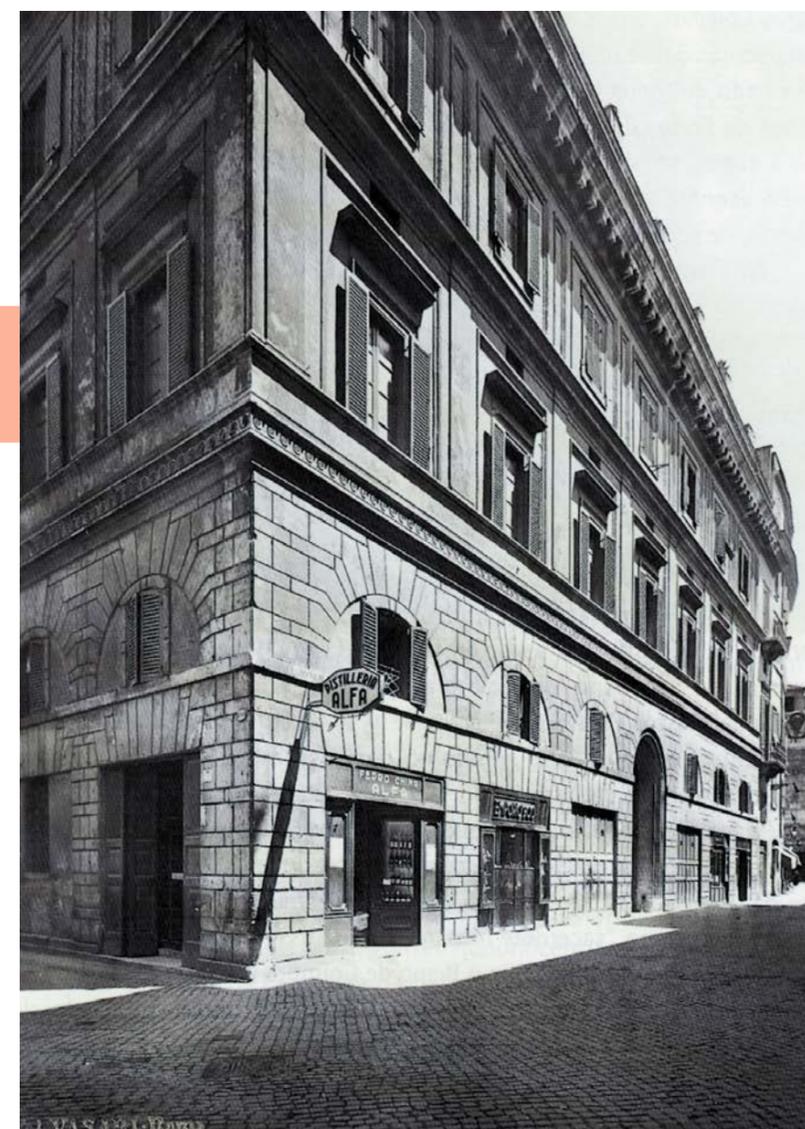
Gli altri vincoli patronali fanno tutti riferimento alla Madonna e sono espressione della storia tutta particolare del Portogallo che invoca Maria come Immacolata Concezione, sin dal 1643 patrona principale della nazione, come Madonna di Lourdes (1854) e Madonna di Fatima (1917).

Aggiungendo le solennità dei Patroni alle grandi feste del Calendario Liturgico e a quelle proprie della Comunità di Suore che collaborano nel Collegio, si può ben dire che “si vive sempre in festa”.

Il Collegio, nella sua storia centenaria, è stato frequentato da circa 900 alunni, provenienti da tutte le Diocesi del Portogallo, dai paesi e territori d'Africa e Asia legati al Portogallo (Angola, Mozambico, Goa, Macau) e da numerosi altri paesi. Questa pluralità di origine degli alunni ha dato al Collegio un particolare connotato, quello di una varietà culturale e linguistica che si riscontra facilmente osservando i paesi di provenienza dell'attuale comunità: 17 alunni sono originari del Portogallo, 7 della Corea, 4 di Timor Est, 3 del Regno Unito, 1 d'Irlanda, Ucraina, Francia,



Carta apostolica “Rei catholicae apud Lusitanos” (20-10-1900), con la quale Papa Leone XIII eresse il Collegio Portoghese in Roma.



Palazzo Senni-Alberini, prima sede del Collegio Portoghese in Roma (1900-1974).

La nuova sede del Collegio Portoghese in Via Nicolò V.



India, Benin. Sembra una piccola babele dove lo Spirito continua a far sentire le meraviglie di Dio nella diversità delle lingue e delle culture. L'“internazionalizzazione” del Collegio si rafforzò notevolmente verso la fine degli anni '70, favorita dalla minor affluenza di studenti portoghese, diventando con il passare degli anni una delle più belle caratteristiche di questa comunità.

Anche se si sente comunque di vivere in un ambiente in prevalenza portoghese, la lingua corrente di comunicazione è l'italiano. Su questa base internazionale, si desidera ora promuovere una presenza più forte della cultura e della lingua portoghese: questa è la sfida del nuovo rettorato, in carica da un mese, a seguito del ritorno in Portogallo del precedente Rettore, Mons. Amândio José Tomás, ordinato vescovo dal Santo Padre il 6 gennaio 2002. In questo modo si intende dare piena concretezza all'affettuoso saluto rivolto dal Papa Giovanni Paolo II agli alunni del Collegio in occasione della visita del 12 Gennaio 1985: “In voi io vedo estesa a Roma la “Casa Lusitana”, e rivivo, con grata emozione, il ricordo dell'indimenticabile visita al vostro paese” nel maggio 1982.

India, Benin. Sembra una piccola babele dove lo Spirito continua a far sentire le meraviglie di Dio nella diversità delle lingue e delle culture. L'“internazionalizzazione” del Collegio si rafforzò notevolmente verso la fine degli anni '70, favorita dalla minor affluenza di studenti portoghese, diventando con il passare degli anni una delle più belle caratteristiche di questa comunità.

Nella vita del Collegio particolare importanza è data dalla presenza di una comunità di quattro religiose delle Suore Francescane della Madonna delle Vittorie. A loro si deve la buona cucina portoghese di ogni giorno ed il tocco femminile nella cura degli spazi comuni. Lo stretto rapporto con la Pontificia Università Gregoriana è una costante di tutta la storia del Collegio. Ha avuto un ruolo importante anche nella scelta del luogo per la costruzione della nuova sede. La facilità d'accesso alla Gregoriana fu uno dei fattori determinanti. Sono sempre numerosi gli alunni che la frequentano. Quest'anno sono 12.

A conclusione, non dimentichiamo le ragioni fondamentali della presenza del Collegio a Roma. Per esprimere queste motivazioni riprendiamo alcune frasi rivolte dal Papa agli alunni in occasione della già menzionata visita

al Collegio nel gennaio 1985: “Cosa ci si aspetta dagli alunni di questo Collegio? [...] Che siate sacerdoti impregnati dei sentimenti di Cristo, persuasi che “essere preti” più che una professione è una vocazione divina, da vivere al seguito di Cristo stesso ed in sintonia con la Sua Parola [...]; sacerdoti di vita santa, perché santo è Colui al quale vi siete donati; “evangelizzati” perché possiate evangelizzare [...]; sacerdoti con convinzioni personali, gioiosi nella missione a voi affidata e felici nella vostra scelta [...]; sacerdoti di solida dottrina, come strumento di adattamento alle attuali esigenze, capacità di comprensione, di rispettoso dialogo e di discernimento [...]; sacerdoti capaci di vivere e fare comunione nella vita ecclesiale, aperti alla riconciliazione con i dispersi ed i lontani [...]; sacerdoti vicini a tutti nella semplicità e bontà, prudenti e sempre guidati da una grande lucidità di spirito [...]; infine, sacerdoti che siano “preti e solo preti”, come si dice dalle vostre parti”.

P. João Pedro Brito

IN MEMORIAM

Il 16 gennaio 2002 è venuto a mancare Mauro Maselli, impiegato della Pontificia Università Gregoriana



I funerali sono stati celebrati il 17 gennaio nella Parrocchia della Risurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo. Alla Santa Messa, concelebrata dal Parroco di Mauro, dal padre Rettore Franco Imoda, dal Vice Rettore Universitario Padre Francisco J. Egaña e dal Padre Mario Farrugia della Facoltà di Teologia della P.U.G., hanno partecipato anche tanti colleghi della Gregoriana che lavorano in diversi uffici e servizi. Mauro infatti era conosciuto da tutti, lavorava alla Gregoriana dal lontano 1968, quando aveva solo vent'anni e "da sempre" ha lavorato presso la Biblioteca della Università svolgendo la sua attività nell'ambito di vari servizi.

Dal 1968 al 1980 è stato addetto all'accoglienza, ovvero allo svolgimento di tutte quelle mansioni che mirano a far sentire gli utenti di una Biblioteca a loro agio nella fruizione dei servizi offerti. Ancora oggi fino al maggio scorso, prima di assentarsi dalla Biblioteca a causa di una grave, improvvisa e breve malattia, uno dei tanti compiti assegnatigli era ancora quello di aiutare gli utenti, vecchi e nuovi, a sapere "cosa e come chiedere", "cosa cercare e come cercare", "dove andare per trovare...". Il suo

ufficio era lì, sempre all'ingresso della biblioteca, collocato a destra, dietro la vetrata.

La grande esperienza accumulata nei lunghi anni trascorsi in Biblioteca ha fatto di lui un impiegato capace di aiutare a trovare una soluzione ai tanti piccoli e grandi problemi che studenti e professori quotidianamente gli presentavano.

Dal 1980 ad oggi ha infatti ricoperto diverse mansioni e svolto svariati compiti: è stato assistente delle sale di lettura, ha collaborato all'inserimento ed al controllo delle schede nel catalogo topografico cartaceo, è stato responsabile della movimentazione legata ai prestiti al corpo docente, si è occupato dell'inserimento dei dati nel catalogo "Cronistoria Tesi", ha curato la rilegatura delle tesi dottorali della Gregoriana, ha curato le statistiche della Biblioteca, strumento privilegiato per monitorare il funzionamento dei servizi offerti.

Mauro sapeva fare tante cose, grazie alla sua intelligenza viva e creativa, sia nell'ambito del lavoro sia nell'ambito della vita di tutti i giorni, si intendeva di elettricità, di elettronica, di meccanica, di fotografia e di modellismo, amava il ballo liscio... era insomma un uomo dai mille interessi ed anche un uomo che non si dava per vinto. Poco prima di Natale era tornato per una breve visita in Biblioteca, noi colleghi abbiamo potuto salutarlo e abbiamo potuto constatare che Mauro non si arrendeva al male che lo aveva colpito, era fiducioso di guarire, era sicuro che ce l'avrebbe fatta.

Purtroppo non è stato così ed ha lasciato la moglie Anna, i figli Catia ed Alessandro nel dolore e noi colleghi, specialmente "noi della Biblioteca", nel rimpianto ma anche con il desiderio di conservare vivo nel cuore il ricordo dei momenti "belli e divertenti" vissuti insieme nel lavoro di ogni giorno.

Nel mese di marzo Mauro sarebbe diventato nonno, la figlia Catia sta infatti per avere un bambino e quella di diventare nonno è una gioia che, in un certo senso, a Mauro non è

stato concesso di avere qui... ma, come ha detto il Padre Imoda nelle parole di commiato pronunciate al funerale, questo bimbo che sta per nascere ha già chi lo protegge, ha già chi veglia su di lui in modo speciale, questa è la speranza che accompagna e consola noi che siamo rimasti.

Gli Amici e Colleghi della Biblioteca

Ricordo di P. Jean Beyer, S.J., 26-4-1914 - 22-1-2002



Il P. Jean Beyer si spegneva serenamente nel Signore il 22 gennaio scorso a Drongen (Belgio). Era Professore emerito della Facoltà di Diritto Canonico della Pontificia Università Gregoriana dal 1984. Nato a Gent (Belgio) il 26 aprile 1914, entrato nella Compagnia di Gesù il 27 settembre del 1932 e ordinato sacerdote il 27 giugno 1944. Compì i suoi studi umanistici nel Collegio di Santa Barbara della Compagnia di Gesù a Gent. Dopo aver completato il Noviziato a Drongen, conseguì la licenza in filosofia ad Eeghenoven nel 1938 e la licenza in Teologia, già da sacerdote, a Lovanio nel 1949. Dopo tre anni conseguiva la licenza in Diritto Canonico all'Università Gregoriana e, dopo un anno di applicazione alla tesi di dottorato, i Superiori lo destinarono all'in-

IN MEMORIAM

segnamento in patria, lasciando incompleta la ricerca. Solo dopo più di 10 anni poté dedicarsi di nuovo alla ricerca e conseguire il dottorato nella Facoltà di Diritto Canonico della Gregoriana nel 1961 con una tesi sugli Istituti Secolari.

Dopo aver insegnato Diritto Canonico e Teologia morale agli scolastici della Compagnia di Gesù a Lovanio dal 1949 al 1959, insegnò Diritto Canonico ad Hervelee (Belgio). Contemporaneamente, nel 1961, iniziò ad insegnare nella Facoltà di Diritto Canonico della Gregoriana, dove divenne professore ordinario nel 1965.

Certamente una delle qualità che tutti riconoscono al P. Beyer è quella di aver unito alla scienza canonica un grande amore per la Chiesa nella sua complessa realtà umana e misterica, nella quale Chiesa si coglie, secondo le sue stesse parole, "la funzione, la forza, la necessità del diritto ecclesiale, che sempre più dev'essere espressione dell'azione dello Spirito Santo".

Era questa dimensione spirituale del diritto ecclesiale che il P. Beyer sapeva instillare nell'animo degli studenti. Con questo li conduceva non solo all'amore dello studio del Diritto ecclesiale, ma soprattutto all'amore alla Chiesa.

Ciò lo rese particolarmente sensibile alle nuove realtà che andavano sorgendo nella Chiesa, manifestazioni dell'azione dello Spirito, come, per es., nuove forme di vita consacrata e nuovi movimenti ecclesiali.

La visione teologica delle cose lo faceva canonista in modo pieno e vero, cioè cultore del diritto della Chiesa.

Tutto questo traspare chiaramente nei suoi scritti e può essere attestato dagli studenti che hanno goduto del privilegio di averlo come direttore della tesi di dottorato, come me.

Nei suoi scritti P. Beyer trattò moltissimo della vita consacrata. Tra essi emergono quelli che trattano degli Istituti secolari. Si può legittimamente affermare che questa forma di consacrazione nella Chiesa trovò in

P. Beyer il più valido canonista e teologo, avendone delineato con chiarezza la specificità. Profonde e originali furono le considerazioni del P. Beyer circa la natura della consacrazione per i consigli evangelici e la tipologia della vita consacrata in genere e della vita religiosa in specie. La sua visione influì sul Codice del 1983, alla cui preparazione collaborò in maniera incisiva, essendo consultore della Commissione di riforma per quello che riguardava la vita consacrata, dall'inizio dei lavori fino alla fine.

Il campo di ricerca e riflessione teologica e canonica del P. Beyer non si esaurì nell'ambito della vita consacrata, in quanto numerosi sono i suoi scritti che riguardano specialmente il Libro II del Codice: i fedeli in genere, i laici, le associazioni e i movimenti ecclesiali, i ministeri, la costituzione gerarchica della Chiesa, sia nella sua dimensione universale che particolare. Di non poco rilievo sono anche i suoi scritti circa la natura teologica del diritto ecclesiale e l'origine e l'esercizio della potestà sacra nella Chiesa.

Si deve aggiungere la direzione di moltissime tesi (quasi 100) e l'intenso lavoro amministrativo svolto più volte come Decano della Facoltà di Diritto canonico, complessivamente per 15 anni. Numerosissime furono le lezioni, conferenze, partecipazione a Congressi e Convegni internazionali. Innumerevoli gli incontri e le consultazioni con Congregazioni religiose in ogni parte del mondo. Fu lui a promuovere nel 1975 il Colloquio annuale con gli ex alunni della Facoltà, Colloquio che tuttora si tiene a Brescia ed è arrivato al suo 37° anno di celebrazione.

Nascosta ed estesa fu la collaborazione del P. Beyer con i Dicasteri della Santa Sede, in qualità di Consultore della Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari, della Congregazione per il Clero, della Congregazione per i Vescovi, della Pontificia Commissione per i migranti, della Commissione per la revisione del Codice di Diritto Canonico, e

come votante del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica.

Non è da dimenticare che egli diede inizio nel 1988 con alcuni ex alunni della Facoltà di Diritto Canonico della Gregoriana alla rivista Quaderni di Diritto Ecclesiale, della quale fino alla morte è stato Direttore onorario.

Con ancora più valore delle attività accademiche e di studio, ciò che ha caratterizzato la vita del P. Beyer è stata la sintesi tra le due dimensioni della vita cristiana, sacerdotale e religiosa che possono entrare in conflitto, quella dell'attività di servizio e quella della contemplazione dei misteri di Dio nella preghiera.

Rendeva possibile questa sintesi tra contemplazione e azione, nel più genuino spirito ignaziano, la consapevolezza profonda che Dio è amore, è amore provvidente, amore di sostegno, amore di misericordia, amore sempre vicino, amore sempre là per essere contemplato e riamato, amore a cui affidarsi totalmente, un amore che sostiene.

Ciò che arricchiva il suo interiore lo comunicava innanzitutto nel suo insegnamento. La prospettiva del suo insegnamento della legge non era quella della legge come tale, ma di quali valori trascendenti la legge porta con sé, come essa conduce all'amore di Cristo e della Chiesa. Questo lo faceva un vero canonista.

La sua ricchezza interiore, poi, la comunicava nei colloqui personali di docente, nei colloqui della direzione spirituale e soprattutto nei corsi della *lectio divina* che per tanti anni ha dato a Sion in Svizzera e a Merville in Francia, in una sintesi tra il metodo degli Esercizi di Sant'Ignazio e il metodo di *lectio certissima*, e infine nell'associazione da lui fondata nel 1992 dalla denominazione "Comunità Dio è amore".

Ora certamente avrà potuto dire insieme al Salmista: "Quale gioia quando mi dissero: andremo alla casa del Signore" (Sl 122 [121] 1).

P. Gianfranco Ghirlanda, S.J.

IL CALENDARIO... EVENTI: conferenze, congressi e incontri alla Gregoriana

a cura di
Grazia Mastrobuono e Marco Cardinali

Novembre-Dicembre 2001

"CORSO PUBBLICO" DEL GIOVEDÌ ORGANIZZATO DALL'ISTITUTO DI SCIENZE RELIGIOSE: "OLTRE UNA CULTURA DI MORTE PER UNA CULTURA DI VITA"

8 Novembre 2001
Prof. Giovanni Casoli
I nostri più grandi desideri

15 Novembre 2001
P. Piersandro Vanzan, S.J.,
Il terrorismo, i venti di guerra e la pace giusta

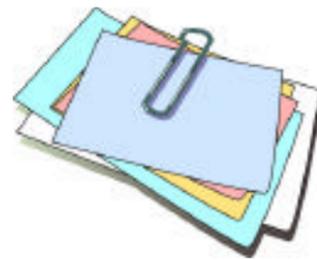
22 Novembre 2001
P. Daniel Madigan,
Musulmani e Cristiani, convivenza possibile?

29 Novembre 2001
P. Alberto Valentini, S.M.M.
L'utopia cristiana secondo il Nuovo Testamento

LA CAPPELLA UNIVERSITARIA E IL CICS HANNO ORGANIZZATO TRE CINEFORUM SULLA TEMATICA DELL'INTOLLERANZA RELIGIOSA

26 novembre 2001
Kadosh,
di Amos Gitai (Israele, 1999)
versione italiana, 110 minuti

4 dicembre 2001
Galileo,
di Liliana Cavani (Italia, 1968)
versione originale italiana, 94 minuti



10 dicembre 2001
Il destino,
di Youssef Chahine (Egitto, 1997)
versione italiana, 135 minuti

I film sono stati proiettati nell'aula 306 del Palazzo Lucchesi alle ore 12.45 e sono stati presentati da Dominica Dipio e Lloyd Baugh.

"CORSO PUBBLICO" DEL GIOVEDÌ ORGANIZZATO DALL'ISTITUTO DI SCIENZE RELIGIOSE: "OLTRE UNA CULTURA DI MORTE PER UNA CULTURA DI VITA"

6 Dicembre 2001
Prof.ssa Alba Dini
La famiglia nella cultura contemporanea

13 Dicembre 2001
P. Gualberto Gismondi, O.F.M.
Progettualità del lavoro: futurologia o escatologia?

**Visto che questo
è il primo numero del 2002
anche se già a Marzo
pensiamo che ancora
si possa dire a tutti
BUON ANNO!**

Gennaio 2002

"CORSO PUBBLICO" DEL GIOVEDÌ ORGANIZZATO DALL'ISTITUTO DI SCIENZE RELIGIOSE: "OLTRE UNA CULTURA DI MORTE PER UNA CULTURA DI VITA"

10 Gennaio 2002
P. Arij A. Roest Crollius, S.J.,
Eredità ebraica nella società occidentale

17 Gennaio 2002
Prof. Sergio Rondinara
La natura tra fede e progettualità sociale

24 Gennaio 2002
D. Antonio Nitrola
Il Terzo Millennio e le sue speranze. Contemporanea

JOSEPH G. McCARTHY LECTURSHIP

18 Gennaio 2002
Alle ore 18.00 nell'Aula Magna dell'Università si è tenuta la conferenza del Prof. Enrico Berti: "La casualità del motore immobile secondo Aristotele", organizzata dalla Facoltà di Filosofia.

RADIO-FESTIVAL ALLA RADIO VATICANA

Venerdì, 25 gennaio, gli studenti del CICS hanno realizzato un Radio-Festival che è diventato ormai famoso. Sì, perché ha già parlato di esso la Radio Vaticana in ben due trasmissioni, invitando i protagonisti di questa ora "in diretta" con gli studenti del corso "Laboratorio di linguaggio radiofonico". In tutto undici, due dei

quali, Beatrice e Desinord, hanno fatto i presentatori davanti ad una platea di ospiti dalla Gregoriana e non solo, rubando ad una ipotetica Radio Gregoriana, tutta in "latinorum", la frequenza di trasmissione per un'ora, per fare quella che durante il corso è stata definita "teatro della mente": LA RADIO, appunto. Un'ora frizzante dove con energia e professionalità appena acquisita, gli studenti hanno presentato le loro opere prime, scherzando ma anche ponendo argomenti seri, come la tratta delle donne per la prostituzione oppure la commercializzazione delle feste. Tutto adornato dall'autobus di Mary che ha portato tutti in giro per il mondo facendoci ascoltare musiche da ogni continente e da Chris e Revocatus, i due predicatori "di tipo moderno". Alla fine, tanti applausi e divertimento, ma anche tanto apprendimento. E come diceva la pubblicità fatta apposta per il centro interdisciplinare di Comunicazione Sociale all'Università Gregoriana: "CICS - fatti furbo" e diventi comunicatore.

Klaudia Bumci

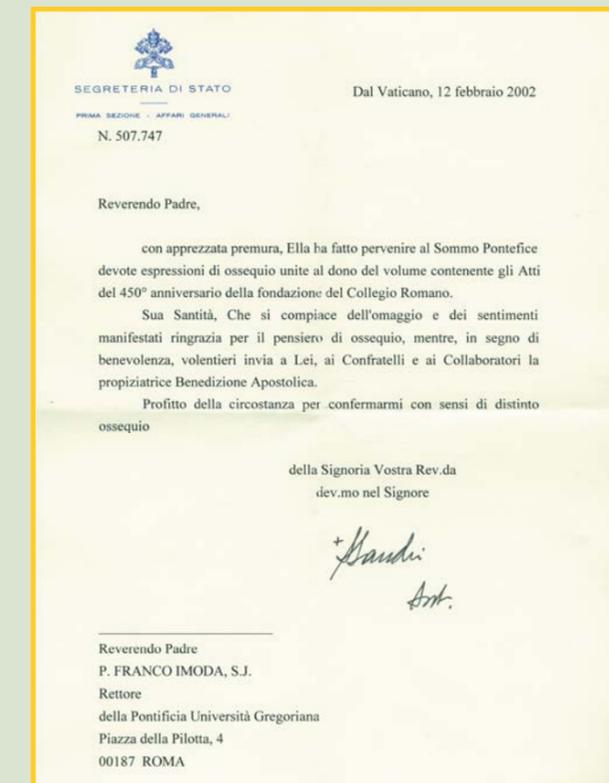
Febbraio 2002

DUE VOLUMI SU "RELIGIONE E RELIGIONI"

28 Febbraio 2002
La Facoltà di Filosofia e l'Istituto di Scienze Religiose in collaborazione col Movimento Rinascita Cristiana hanno presentato nell'Aula Magna del Palazzo Franciscano due volumi sul tema "Religione e Religioni". Due volumi sul *Monoteismo* di Giovanni Magnani, S.J., presentato a cura di Prosper Grech e Jean Louis Ska, S.J., ed una *Storia delle Religioni: principi fenomenologici* con la presentazione di Théoneste Nkeramihigo, S.J., e Giorgia Salatiello.



A febbraio è uscito il volume degli Atti del Solenne Atto Accademico per i 450 anni della Fondazione del Collegio Romano. La prima copia è stata inviata a S.S. Giovanni Paolo II che tramite la Segreteria di Stato Vaticana ha fatto pervenire al Magnifico Rettore il suo compiacimento per l'omaggio.



NOMINE, PREMI E ONORIFICENZE

Nomine episcopali ex alumni:

Il Santo Padre ha nominato Nunzio Apostolico in Georgia e Armenia il Rev.do Mons. Claudio Gugerotti, finora Sotto-Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali, elevandolo in pari tempo alla sede titolare di Ravello, con dignità di Arcivescovo.

Giovanni Paolo II ha nominato primo Prefetto Apostolico di Mongo (Ciad) il Rev.do Padre Henry Coudray, S.J., Vicario Episcopale della Regione est dell'Arcidiocesi di N'Djamena.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Coadiutore di Paranaíba (Brasile) il Rev.do Sacerdote Elizeu de Moraes Pimentel, Rettore e Professore del Seminario maggiore della diocesi di Jacarezinho.

Il Santo Padre ha nominato Vescovi Ausiliari dell'Arcidiocesi di Washington (U.S.A.): il Reverendo Mons. Kevin J. Farrell, del clero dell'arcidiocesi di Washington, Vicario Generale per l'Amministrazione e Parroco della "Annunciation Parish", assegnandogli la sede titolare vescovile di Rusuccuru.

Giovanni Paolo II ha nominato Ausiliari dell'arcidiocesi di São Paulo (Brasile): il Rev.do Sacerdote Pedro Luiz Stringhini, del clero della medesima arcidiocesi, Professore di Sacra Scrittura e Vice-Rettore della Facoltà teologica "Nossa Senhora da Assunção" in São Paulo, assegnandogli la sede titolare vescovile di Ita.

Il Santo Padre ha nominato Ausiliare dell'arcidiocesi di Los Angeles (U.S.A.) il Rev.do Mons. Edward William Clark, del clero della medesima arcidiocesi, finora Presidente/Rettore del "Saint John's Seminary College" in Camarillo, assegnandogli la sede titolare vescovile di Gardar.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Prelato di Chuquibamba (Perù) il Rev.do Mons. Mario Busquets Jordá, sacerdote "*fidei domum*" della diocesi di Girona (Spagna), finora missionario nell'arcidiocesi di Arequipa.

Giovanni Paolo II ha nominato Ausiliare dell'Arcivescovo di Southwark (Inghilterra) il Rev.do Mons. John Hine, finora Vicario Generale della medesima arcidiocesi, assegnandogli la sede titolare vescovile di Beverley.

Nomine:

Il P. Janusz Kowal (Diritto Canonico) è stato nominato Referendario del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica.

Il Santo Padre ha nominato per un altro quinquennio P. Francesco Ghirlanda, S.J., consultore del Pontificio Consiglio per i Laici.

TESI DI DOTTORATO

a cura di Daniela Totino

LISTA TESI DIFESE DAL 1° DICEMBRE 2001 AL 31 GENNAIO 2002

ANTUNOVIĆ Ivan

Il rapporto tra il matrimonio e l'essenza e la missione della Chiesa negli scritti di Karl Rahner (Teologia, ROSATO Philip J., S.J., 8118)

BUFFER Thomas J.

"Salus" in St. Hilary of Poitiers (Teologia, LADARIA Luis E., S.J., 8116)

CHISANGA Jude M.

The Eschatology and Spiritual Life in St. Augustine's City of God (Spiritualità, PADOVESE Luigi, O.F.M.Cap., 8141)

COLACRAI Angelo

Studio biblico-teologico della coppia "debole-forte" nel Corpus Paulinum (Teologia, VANNI Ugo, S.J., 8105)

CORONADO AGUILAR

Jurandir

Conquista Espiritual. A História da Evangelização na Província Guair na obra de Antonio Ruiz de Montoya, S.J. (1585-1652) (Storia Ecclesiastica, GUTIERREZ Alberto, S.J., 8132)

COTS DORCA Ambrosio

La Cristologia de San Andrés Avelino, Clérigo Regular (1521-1608) (Teologia, GALOT Jean, S.J., 8101)

DAWIDOWSKI Wieslaw

"Ad hanc regulam fidei dirigitur intentionem meam" (Trin. 15.51). Rule of Faith in the Theological Method of Augustine of Hippo (Teologia, WICKS Jared, S.J., 8111)

GENTILI Cristiano

L'influenza degli incentivi economici sulla decisione di ritornare tra i beneficiari dei programmi di assistenza al rimpatrio volontario (Scienze Sociali, MASINI Eleonora, 8145)

GLOBOKAR Roman

"Verantwortung für alles, was lebt". Von Albert Schweitzer und Hans Jonas zu einer theologischen Ethik des Lebens (Teologia, SCHMITZ Philipp, S.J., 8120)

GOMES MARQUES Márcia

Recepção de telenovelas e socialização: as telenovelas e a construção da identidade social feminina (Scienze Sociali, WHITE Robert A., S.J., 8148)

HEGGE Bernhard

Die Christliche Existenz Bei Romano Guardini Ihre Heilsgeschichtliche und Ekklesiale Dimension (Spiritualità, GARCIA MATEO Rogelio, S.J., 8146)

HEINZMANN Marcelo C.

De legibus irritantibus et inhabilitantibus natura et applicatio iuxta Codicem 1983 (Diritto Canonico, FERME Brian E., Mons., 8133)

KIM Jin-Hyung

Parish as a Missionary Model in Korea. A Contribution for the Evangelization of the Church in North Korea (Missiologia, LOPEZ-GAY Jesús, S.J., 8129)

KOT Tomasz

Fede, la via della vita. Composizione e interpretazione della Lettera di Giacomo (Teologia, MEYNET Roland, S.J., 8119)

KUHNER Alceu

A formação da Igreja no Brasil, sob o signo da colonização e do padroado português, de 1500-1550 (Storia Ecclesiastica, BENITEZ Josep M., S.J., 8140)

MENDOZA Fe Teresita

Authenticity in the Thought of Bernard Lonergan: Forming Basic Ecclesial Communities towards Interreligious Dialogue (Missiologia, ROEST CROLLIUS Arij A., S.J., 8135)

MUBESALA Lanza B.

Les permamences et mutations de la R.T.A. cas des Ambuun de la R.D.C. (Missiologia, LOPEZ-GAY Jesús, S.J., 8143)

PALMA Wagner Aurelio

Utrum Deus non sit auctor mali? A Justificação de Deus, diante do problema do mal, no "De libero arbitrio" de Santo Agostinho de Hipona (Teologia, PASTOR Félix, S.J., 8144)

PIKOR Wojciech Czeslaw

La comunicazione profetica alla luce di Ez 2-3 (Teologia, BOVATI Pietro, S.J., 8130)

RAGUZ Ivica

Sinn Für das Gott-Menschliche. Transzendental-Theologisches Gespräch

Zwischen den Aesthetiken von Immanuel Kant und Hans Urs von Balthasar (Teologia, SALMANN Elmar, O.S.B., 8142)

REPOLE Renato Eschatology and Ethics in the Letters of St. Paul (Teologia, ALETTI Jean-Noel, S.J., 8128)

RODRIGUEZ CESAR

Gonzalo M.

Conciencia cristiana e historicidad. Fidelidad creativa y novedad histórica en la teología moral después del Concilio Vaticano II (Teologia, BASTIANEL Sergio, S.J., 8107)

SAMPAIO COSTA Alfredo

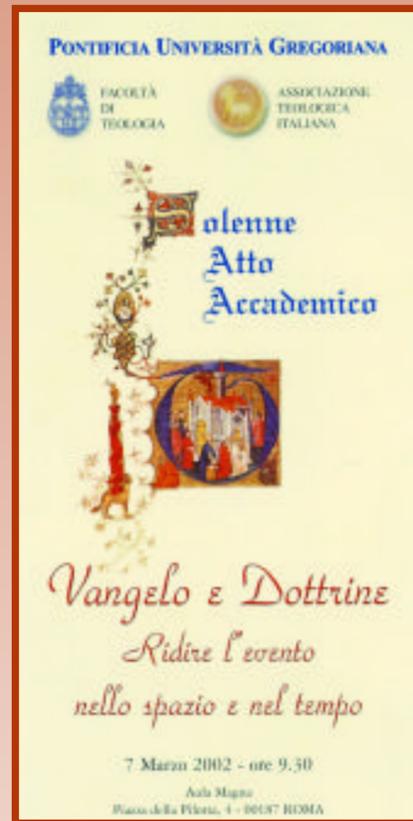
Os tempos de Eleição a luz dos "Diretórios". Uma contribuição para uma autentica interpretação do ensinamento inaciano sobre os tres tempos de eleição (Spiritualità, RUIZ JURADO Manuel, S.J., 8137)

SKINKAITIS Rimantas

L'istituzione dei sacramenti nella teologia di Edward Schillebeeckx (Teologia, ROSATO Philip J., S.J., 8112)



Ne sapremo di più nel prossimo numero:



7 Marzo 2002 - ore 9.30
Pontificia Università Gregoriana
ROMA

Vangelo e Dottrine
Ridire l'evento nello spazio e nel tempo

PROGRAMMA

9.30 *Saluto inaugurale*
FRANCO IMODA S.J., Rettore PUG

Introduzione
SERGIO BASTIANEL S.J.,
Decano della Facoltà di Teologia

10.00 *Relazione*
**Unicità della parola,
pluralità dei linguaggi**
SALVADOR PIÉ-NINOT, Barcellona - PUG
Dibattito

11.00 *Intervallo*

11.30 *Relazione*
**Verso il pieno compimento
della Parola (DV 8)**
DARIO VITALLI, PUG - Segretario ATI
Dibattito

13.00 *Conclusione - Rinfresco nell' Atrio*

15.30 **TAVOLA ROTONDA**
Nel pomeriggio i Soci ATI svilupperanno
i temi proposti nelle relazioni del mattino
con una TAVOLA ROTONDA, moderata
da Mons. TULLIO CITRINI, Rettore del
Pontificio Seminario Lombardo, Socio ATI.
Sono tutti invitati.



Arrivederci a giugno!



Ci auguriamo che vi abbiano fatto piacere queste informazioni della Gregoriana. Vi saremmo profondamente grati se voleste collaborare alla loro divulgazione fornendoci gli indirizzi di altri ex-alunni della Gregoriana ai quali spedirle. Coloro che desiderassero contribuire alla pubblicazione della rivista, possono farlo inviando un'offerta a:



Nous souhaitons que ce bulletin vous aura fait plaisir. Nous vous serions reconnaissants de bien vouloir collaborer à sa diffusion en nous fournissant les adresses d'autres anciens étudiants de la P.U.G. à qui nous pourrions l'expédier. Toute contribution bénévole aux frais d'édition, dont nous vous remercions à l'avance, serait à envoyer à:



We hope that you enjoy our bulletin. Please send us the addresses of other alumni of the Gregorian, and in this way cooperate in its distribution. If you wish to make a contribution to the publication of this review, you may do so by sending your donation to:



Hoffentlich machen Ihnen diese Nachrichten aus der Gregoriana Freude. Es ist für uns eine große Hilfe, wenn Sie uns Adressen von anderen ehemaligen Studenten der Gregoriana zuschicken. So können wir auch mit ihnen wieder Verbindung aufnehmen. Falls Sie uns bei der Veröffentlichung dieser Mitteilungen unterstützen möchten, schicken Sie bitte Ihre Spende an:



Esperamos que este boletín sea de su agrado. Le agradeceríamos profundamente si pudiera colaborar con la divulgación del mismo, facilitándonos las direcciones postales de otros ex alumnos de la Gregoriana a quienes se lo podríamos hacer llegar. Quienes deseen hacer una contribución con la publicación de la revista podrán hacerla enviando una oferta a:

Pontificia Università
Gregoriana
Monte dei Paschi di Siena
Agenzia 41
Via della Pigna, 13/a
c/c n. 360/10
ABI 01030 - CAB 03241
Causale: Ufficio Ex-Alunni